

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 23 gennaio 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

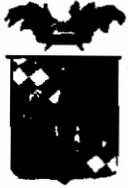
PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 012 del 22.01.09

Progetto accoglienza rifugiati. Monte: Motivo d'orgoglio

“È estremamente importante e significativo che la provincia di Ragusa sia stata inserita nel provvedimento del Ministero dell'Interno che approva il progetto di asilo per rifugiati, presentato di concerto con la cooperativa “Il Dono”.

Così l'assessore provinciale alle Politiche Sociali, Raffaele Monte, dopo la pubblicazione delle graduatorie per l'accesso al fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo per i rifugiati. Graduatorie che, appunto, contemplan anche il progetto ragusano e ne consentiranno la messa in atto.

“Si tratta di un'iniziativa di grande valenza sociale – aggiunge Monte – perché consentirà di avviare un sistema di protezione e di accoglienza ai richiedenti asilo, ai rifugiati provenienti da Nazioni teatro di guerre o di carestie o, comunque, perseguitati nei loro paesi di origine”. La cooperativa “Il Dono”, gestore per conto della Provincia di Ragusa, del progetto potrà ora utilizzare un paio di accoglienti locali siti ad Acate, quindi riservati al progetto che rientra nell'ambito della cosiddetta seconda accoglienza”.

Il piano si svilupperà grazie agli assistenti sociali, agli psicologi e agli insegnanti di riferimento della cooperativa, attraverso un percorso che comprende, fra l'altro, l'alfabetizzazione e lo studio della lingua italiana, nonché corsi di specializzazione per facilitare l'avvio al lavoro.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 013 del 22.01.09

Ragusa-Catania. Riunione tecnico-operativa all'Anas

Una riunione tecnico-operativa è in programma a Roma per il prossimo 29 gennaio. L'Anas, infatti, con lettera del Responsabile Unico del Procedimento, ing. Carlo Diemoz, ha chiesto al presidente Franco Antoci di far slittare a fine febbraio la presentazione del progetto a Ragusa, ciò a causa di ritardi tecnici nella pubblicazione delle varianti al progetto stesso. Viceversa l'Anas ha confermato la disponibilità ad un incontro tecnico per il 29 gennaio presso i propri uffici per definire le strategie operative utili ad accelerare l'iter approvativo del progetto.

“La riunione all'Anas per il 29 gennaio – afferma il presidente Antoci – sarà utile per fissare il cronoprogramma dei passaggi approvativi del progetto e vi parteciperà una delegazione ristretta del comitato che segue l'iter di realizzazione dell'importante infrastruttura”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 014 del 22.01.09

Opere pubbliche. Gli amministratori condividono un percorso per accelerare le procedure

C'è una condivisione comune degli amministratori locali e dei vertici delle aziende regionali per accelerare l'iter per l'appalto delle opere pubbliche riconoscendo all'Ente Provincia, quale organismo intermedio, la gestione delle risorse finanziarie dei fondi strutturali. Un'intesa è arrivata in tal senso al termine della riunione di ieri sera, presieduta dal presidente Franco Antoci, per la individuazione di iniziative tese a sbloccare tutte le opere pubbliche progettate, appaltate e da appaltare. Un obiettivo che configura la necessità di finalizzare i programmi delle Pubbliche Amministrazioni ma anche di liberare nuove risorse finanziarie e di creare nuove opportunità occupazionali in questo momento di grave crisi economica.

Nel corso della riunione, alla quale hanno partecipato l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo, i sindaci e gli amministratori dei comuni iblei, il presidente dell'Asi, i responsabili dell'Ausl 7 e la Direzione del Dipartimento Regionale della Protezione Civile, è stata condivisa la necessità di operare insieme per la semplificazione e l'accelerazione degli appalti relativamente alle opere pubbliche e alla fornitura di beni e di servizi.

Nel corso della riunione sono emerse problematiche e proposte per il superamento delle difficoltà che rallentano i processi di realizzazione dei progetti. Se da un lato è stata ribadita l'esigenza di valorizzare il ruolo e l'apporto delle imprese locali, dall'altro è stata sottolineata la necessità di puntare sulla realizzazione di impianti produttivi ed opere che possano favorire l'occupazione e lo sviluppo. Altro punto affrontato ha riguardato le restrizioni degli istituti di credito per l'accesso al credito delle imprese per le quali sono state auspiccate iniziative per la loro capitalizzazione.

Da parte del presidente della Provincia è stata comunicata la proposta della Regione Siciliana ad individuare nelle Province, l'organismo intermedio per la gestione, attraverso accordi di programma, delle risorse dell'Asse 6 dei fondi strutturali 2007/2013. In tal senso si è convenuto di lavorare insieme non per la realizzazione dei progetti già individuati ed avviati, ma anche per trovarsi adeguatamente pronti per la gestione delle risorse provenienti dai fondi in questione.

I lavori della riunione sono stati aggiornati per coinvolgere nella fase operativa gli altri enti individuati come "stazioni appaltanti" (Iacp, Soprintendenza, Cooperative edilizie, Ance, Ufficio Gare Genio Civile, Azienda Forestale, Ato Idrico, Ato Ambiente), affinché ciascuno possa produrre l'elenco delle pratiche relative alle opere da potere sbloccare nei prossimi 6 mesi.

(gm)

Opere pubbliche Sarà la Provincia a gestire le risorse per il rilancio

► Vertice fra enti e operatori per avviare i lavori

Nel corso della riunione sono emerse delle proposte per il superamento delle difficoltà che rallentano i processi di realizzazione dei progetti.

Gianni Nicita

●●● Per dare un calcio alla crisi economica che sta investendo la provincia c'è una condivisione comune degli amministratori locali e dei vertici delle aziende regionali per accelerare l'iter per l'appalto delle opere pubbliche, riconoscendo all'Ente Provincia, quale organismo intermedio, la gestione delle risorse finanziarie dei fondi strutturali. Un'intesa è arrivata in tal senso al termine della riunione, presieduta dal presidente Franco Antoci, per la individuazione di iniziative tese a sbloccare tutte le opere pubbliche progettate, appaltate e da appaltare. Un obiettivo che configura la necessità di finalizzare i programmi delle Pubbliche Amministrazioni ma anche di liberare nuove risorse finanziarie e di creare nuove opportunità occupazionali in questo momento di grave crisi economica. Nel corso della riunione, alla qua-

le hanno partecipato l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo, i sindaci e gli amministratori dei comuni iblei, il presidente dell'Asi, i responsabili dell'



RAGGIUNTA
UN'INTESA
PER ACCELERARE
GLI APPALTI

Ausl 7 e la Direzione del Dipartimento Regionale della Protezione Civile, è stata condivisa la necessità di operare insieme per la semplificazione e l'accelerazione degli appalti relativamente alle opere pubbliche e alla fornitura di beni e di servizi. Nel corso della riunione sono emerse problematiche e proposte per il superamento delle difficoltà che rallentano i processi di realizzazione dei progetti.

Se da un lato è stata ribadita l'esigenza di valorizzare il ruolo e l'apporto delle imprese locali, dall'altro è stata sottolineata la necessità di puntare sulla realizzazione di impianti produttivi ed opere

che possano favorire l'occupazione e lo sviluppo. Altro punto affrontato ha riguardato le restrizioni degli istituti di credito per l'accesso al credito delle imprese per le quali sono state auspiccate iniziative per la loro capitalizzazione. Da parte del presidente della Provincia è stata comunicata la proposta della Regione Siciliana ad individuare nelle Province, l'organismo intermedio per la gestione, attraverso accordi di programma, delle risorse dell'Asse 6 dei fondi strutturali 2007/2013. In tal senso si è convenuto di lavorare insieme non per la realizzazione dei progetti già individuati ed avviati, ma anche per trovarsi adeguatamente pronti per la gestione delle risorse provenienti dai fondi in questione. I lavori della riunione sono stati aggiornati per coinvolgere nella fase operativa gli altri enti individuati come «stazioni appaltanti» (Iacp, Soprintendenza, Cooperative edilizie, Ance, Urega, Genio Civile, Azienda Forestale, Ato Idrico, Ato Ambiente), affinché ciascuno possa produrre l'elenco delle pratiche relative alle opere da potere sbloccare nei prossimi 6 mesi. (GN)

Slittano i tempi per la Ragusa-Catania: la stesura definitiva con le varianti sarà ultimata entro febbraio

Progetto non ancora pronto

A fine mese incontro con l'Anas per fare il punto sull'iter complessivo

Giorgio Antonelli

Slitterà di circa un mese la presentazione del progetto di raddoppio della Ragusa-Catania che avrebbe dovuto essere illustrato, su iniziativa del presidente della Provincia, Franco Antoci, alla fine di questo mese.

Si tratta dell'elaborato tecnico riveduto e corretto dal promotore finanziario, l'Ati composta da Silec, Egis Project, Maltauro Consorzio Stabile e Tecnis spa, alla luce delle prescrizioni del ministero dell'Ambiente sul progetto originario e degli accorgimenti tecnico-funzionali individuati dal gruppo d'impresе che si è aggiudicato il project-financing per la progettazione definitiva, la realizzazione e la successiva gestione della nuova superstrada che collegherà il capoluogo ibleo con quello etneo.

«Mi ero impegnato - spiega il presidente della Provincia, Franco Antoci - a fare in modo che soggetto promotore ed Anas illustrassero entro gennaio in città il nuovo e definitivo progetto. Il responsabile unico del procedimento, ingegnere Carlo Diemoz, mi ha però chiesto, per conto dell'Anas, di fare slittare l'incontro, a causa di ritardi tecnici nella pubblicazione delle varianti. Poiché non intendiamo abbassare la guardia, però, abbiamo ottenuto di pianificare per il 29 gennaio un incontro tecnico-operativo a Ro-

ma che il comitato ristretto per la Ragusa-Catania terrà, appunto nella capitale, presso gli uffici dell'Anas, con i vertici dell'azienda statale ed i tecnici del gruppo Maltauro e consorziate. Da parte dell'Anas, difatti, c'è stata esternata, al riguardo, la massima disponibilità, segno che loro intendono correre per definire l'iter tecnico-progettuale e burocratico. Da parte nostra, riteniamo la riunione capitolina assai utile per fissare il nuovo cronoprogramma dei passaggi approvativi del progetto. Come accennato, vi parteciperà una delegazione ristretta del comitato che segue l'iter di realizzazione dell'importante infrastruttura. Vedremo, in tal modo, se e quali azioni il "territorio" dovrà avviare per rimuovere gli ostacoli eventualmente sopravvenuti, in sede di rivisitazione e di varianti apportate al progetto originario.

Il presidente della commissione Affari istituzionali all'Ars, Riccardo Minardo ha, invece, inviato una lettera all'ing. Ercole Incalza del ministero delle Infrastrutture perché solleciti esplicitamente il ministero dell'Ambiente ad esprimere il parere sul

progetto redatto dal promotore sul raddoppio della fondamentale arteria. L'on. Minardo, in altre parole, ha chiesto che la struttura tecnica del ministero funga da cabina di regia e detti la procedura da seguire affinché il ministero dell'Ambiente e le altre istituzioni preposte confermino il parere reso in sede di Valutazione d'impatto ambientale, alla luce dell'ottemperanza alle prescrizioni a suo tempo esplicitate.

Nel contempo, il deputato regionale del Movimento per l'autonomia prende atto dell'impegno manifestato dal governo nazionale circa la riassegnazione dei fondi Fas alle regioni meridionali, con priorità che sarebbe stata già garantita al presidente Lombardo circa l'assegnazione dei 366 milioni di euro ancora necessari per la copertura del contributo pubblico al project-financing della Ragusa-Catania.

Ed a proposito di "scippi" consumati ai danni del territorio, il consigliere provinciale di Simistra europea, Giuseppe Mustile, persistendo il silenzio dei maggiori locali sulla questione, ha deciso di rivolgersi direttamente al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per sollecitare la restituzione del maltolto operato dal governo Berlusconi, in sede di reperimento delle risorse per finanziare il taglio dell'Ici sulla prima casa (che ai Comuni iblei fruttava non più di 12 milio-

ni). Mustile, infatti, ha chiesto a Lombardo di sollecitare il governo nazionale a restituire le due annualità di 56 milioni sottratte alla comunità iblea per l'ammmodernamento della viabilità secondaria (aeroporto Comiso, Ra-

gusa-Marina, Vittoria-Scoglitti) nonché di ritrasferire alla Provincia le strade a suo tempo declassate e affidate alla competenza dei Comuni, del tutto impossibilitati, però, ad effettuare la necessaria manutenzione. *



Il presidente della Provincia Franco Antoci: «Si dovrà mettere a punto il cronoprogramma»

Fondi comunitari La Provincia gestirà le risorse e i progetti

La Provincia gestirà i fondi strutturali 2007-2013, ma soprattutto coordinerà la presentazione dei progetti delle amministrazioni locali e di tutte le "stazioni appaltanti" del territorio ibleo. La proposta di affidare alle Province la gestione delle risorse dell'«Asse 6», mediante "accordi di programma", era venuta dalla Regione. L'altra sera, nel vertice alla Provincia con il presidente Franco Antoci e l'assessore allo Sviluppo economico Enzo Cavallo, i sindaci, il presidente dell'Asi Gianfranco Motta, i rappresentanti dell'Ausl e la direzione del Dipartimento regionale della Protezione civile hanno condiviso questa scelta.

L'obiettivo non riguarda solo la gestione dei fondi comunitari, ma interessa anche l'accelerazione degli iter delle opere pubbliche progettate, appaltate o ancora da appaltare e della fornitura di beni e servizi attraverso una semplificazione delle procedure. Nel processo saranno ora coinvolte altre "stazioni appaltanti", quali l'Iacp, la Soprintendenza, le cooperative edilizie, l'ufficio gare del Genio civile, l'Azienda forestale, gli Ato idrico e ambiente.

Si è discusso anche del tipo di progetti, convenendo sulla necessità di privilegiare gli impianti produttivi in grado di produrre nuova occupazione e sviluppo. * (g.c.)

«Ragusa-Catania» Riunione all'Anas il 29 gennaio

●●● Una riunione tecnico-operativa per la Ragusa-Catania è in programma a Roma per il 29 gennaio. L'Anas, infatti, con lettera del Responsabile Unico del Procedimento, Carlo Diemoz, ha chiesto al presidente Franco Antoci di far slittare a fine febbraio la presentazione del progetto a Ragusa, ciò a causa di ritardi tecnici nella pubblicazione delle varianti al progetto stesso. (*GN*)

.....
PROVINCIA
.....

**Rifugiati politici
Ministero Interno
approva un progetto**

●●● **La provincia di Ragusa è stata inserita nel provvedimento del ministero dell'Interno che approva il progetto di asilo per rifugiati, presentato dall'ente di viale del Fante di concerto con la cooperativa «Il Dono». (*GN*)**

PROVINCIA CRISI FINITA?

RINO DURANTE

«**P**ur ritenendo legittimo che i partiti che esprimono la squadra assessoriale alla Provincia regionale, possano organizzare incontri tra i loro esponenti per chiarimenti vari e che a tale incontro possa partecipare il presidente della Giunta in quanto esponente di uno di questi partiti, vogliamo esprimere il nostro chiaro disappunto per il fatto che la conclusione dello stesso sia rappresentata dal presidente come un vertice di maggioranza esaustivo dei problemi che sta attraversando l'amministrazione provinciale senza preoccuparsi di rendere partecipi gli altri partiti della coalizione che lo hanno votato». E' quanto affermano i commissari del Mpa Pietro Barrera, Rosario Burgio e Gianni Distefano che aggiungono: «La verifica si è limitata ad una mera discussione su equilibri ed equilibrismi politico-amministrativi, piuttosto che concentrarsi su aspetti programmatici come più volte richiesto e ribadito dal nostro Movimento». Come dire che uno nei Movimenti politici che dovrebbe avere, in tempi brevi, visibilità nella Giunta Ap resta molto critico sia nei confronti del presidente Antoci sia verso quei partiti che hanno già un rappresentante nell'Esecutivo. Critiche non troppo velate arrivano anche da La Destra-Alleanza Siciliana che, tra l'altro, dichiara: «Sarebbe ora che La Giunta provinciale, presieduta dall'ottimo e paziente Franco Antoci, cominciasse ad occuparsi di risolvere alcuni problemi di ordine pratico, dimostrando che l'Ente Provincia non è un Ente da sopprimere come da più parti richiesto». Anche La Destra-As è una di quelle forze politiche che dovrebbe essere coinvolta maggiormente nell'azione amministrativa della Provincia regionale. In definitiva, se una schiarita è arrivata all'interno della coalizione che sorregge la Giunta Antoci sembra, invece, ancora lontana una sintonia con quelle forze politiche che dovrebbero dare una maggiore stabilità e forza d'azione all'Amministrazione stessa.

«Il Pd ha fatto 140 assunzioni senza concorsi»

● Antoci replica a muso duro al deputato Ars Digiaco

Sulla crisi alla Provincia si sta consumando un incidente diplomatico tra il presidente della Provincia di centrodestra e il deputato regionale dell'opposizione.

Gianni Nicita

È scontro puro tra il presidente della Provincia Franco Antoci e il coordinatore provinciale, Pippo Digiaco, ex sindaco di Comiso ed ora deputato all'Ars. Uno scontro che si consuma a colpi di comunicati. Sulla crisi alla Provincia si sta consumando un incidente diplomatico tra un presidente di Provincia di centrodestra ed un deputato dell'opposizione. Sono volate parole grosse. Il Pd che dice «di aver centrato la propria battaglia sulla trasparenza nelle sele-

zioni pubbliche ed ottenuto lo stop delle selezioni a favore di "oggettive procedure previste dalla legge". Il presidente Antoci che ricorda «a Digiaco che da sindaco di Comiso per tanti collaboratori ha conferito 140 incarichi per chiamata diretta». Ed ancora il coordinatore Digiaco che incalza dicendo «caro presidente sulla trasparenza non possiamo accettare lezioni da parte di nessuno». Ma Antoci non incassa e passa al contrattacco. «Difficilmente alimento polemiche. Chi mi conosce bene sa come rifuggo dalla tentazione di ribattere ai miei avversari politici, ma con Digiaco mi viene difficile. Mi è capitato più volte con l'aeroporto di Comiso ed ora sulla "questione trasparenza" relativamente agli incarichi non posso far finta di nulla. Perché proprio l'ex sindaco di

SCONTRO APERTO
E SCAMBI DI ACCUSE
SULLE «CHIAMATE
DIRETTE» NEGLI ENTI

Comiso - dice Antoci - tutto può dire, meno che meno di non aver fatto ricorso ad incarichi fiduciari. Perché non fa alcun accenno nella sua replica ai 140 incarichi da lui conferiti in modo diretto? E poi non tiri in ballo l'ottima persona del giudice Severino Santiapichi per ammantarsi di trasparenza e legalità perché l'alta figura di questo integerrimo magistrato nulla ha a che vedere con gli incarichi conferiti dallo stesso Digiaco». Poi, Antoci affonda il colpo: «Quanto in-

vece all'annuncio delle possibili assunzioni all'aeroporto di Comiso (non più di poche decine) che hanno provocato l'arrivo, si dice, di novemila domande, Digiaco sa bene che non saranno fatte dal comune di Comiso, ma dalla Soaco, che è una società per azioni. Di quale azione trasparente pertanto si vanta? Risponda su questi temi l'onorevole Di Giacomo, invece, di allargare il raggio della polemica su altri argomenti come i fondi ex In-sicem. Quanto tutti sanno che i 58 milioni di euro sono già stati tutti impegnati e si sta provvedendo alla loro effettiva spesa».

Anche «La Destra» interviene sulla crisi con il suo presidente Nunzio Storaci chiedendo un incontro di maggioranza in tempi rapidi al fine di rivedere e rilanciare il programma dell'amministrazione provinciale. La Destra punta il dito su alcune questioni: rimuovere l'immobilismo del Consorzio Universitario con particolare riferimento alla facoltà di Medicina; verifica della sussistenza dei fondi per la 51 Ragusa-Catania ed attivare gli atti propedeutici ad oggi neanche iniziati e la cui assenza ci farebbe definitivamente perdere i fondi stessi; interventi sul lavoro del territorio con riferimento ad accordi con le organizzazioni datoriali e sindacali e le Banche al fine di evitare che l'attuale crisi mondiale schiacci del tutto la nostra già provata economia; piano energetico adeguato. (GN)

BANDI AP

Sostenibilità ambientale annullate due determine

g.l.) La Provincia regionale di Ragusa ha deciso l'annullamento in autotutela delle determine n. 210 e 211 del 2008 relative all'approvazione di bandi di gara degli interventi "formazione di personale nel campo della tutela e della sostenibilità ambientale" e "informazione e consulenza sulle opportunità di finanziamento". Si tratta di interventi relativi all'azione di sostegno dell'adesione di Comuni e Provincia ad agenda 21, finanziata con fondi ex Insicem. Nel contesto del bando s'è dato luogo alla individuazione della commissione giudicatrice, che seppure non nominativa, consente di ricostruire con certezza l'identità dei commissari.

ASSEMBLEA ALL'AVIS

Quale sarà il ruolo futuro da destinare all'Ente Provincia?

g.l.) Quale ruolo destinare alle Province? Quale futuro è possibile immaginare per i suddetti enti? E, soprattutto, qual è, in proposito, l'intenzione del Governo nazionale? Questi gli interrogativi a cui dovranno cercare di dare una risposta i 25 consiglieri provinciali che sono stati convocati per venerdì 30 gennaio ad una assise straordinaria che si terrà nei locali della sala Avis di via della Solidarietà a Ragusa (al momento il primo piano dell'ente di viale del Fante è indisponibile per una serie di ristrutturazioni). In contemporanea, in tutte le Province d'Italia si terrà una seduta del Consiglio per affrontare le stesse tematiche. La decisione è dell'Upi, l'Unione province d'Italia, organismo di cui fa parte, a livello nazionale, in qualità di consigliere, il presidente del consesso di Ragusa, Giovanni Occhipinti. "C'era la necessità di confrontarsi - afferma quest'ultimo - su un argomento di così ampio respiro, anche in seguito alle polemiche che hanno contrassegnato i mesi scorsi sul ruolo e sulla reale valenza degli enti provinciali. Anche Ragusa intende fornire il proprio contributo, in termini di idee e di proposte, e per questa ragione abbiamo convocato una seduta straordinaria nel corso della quale si parlerà, tra l'altro, della possibilità di arricchire di competenze l'attuale ente provinciale, trasferendo allo stesso, ad esempio, quelle relative all'Ato idrico, ma anche di altro genere. Sarà interessante comprendere qual è in proposito la posizione dei vari consiglieri e capire le sfide che siamo chiamati a sostenere per il prossimo futuro, sempre nel pieno rispetto dell'attività propria di ciascuno di noi. Riteniamo questo passaggio di fondamentale importanza per comprendere qual è la strada che occorre intraprendere per il prossimo futuro".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LEGAMBIENTE interviene sulle discariche per rifiuti

«L'emergenza non è finita»

E' a tinte fosche lo scenario che ipotizza Legambiente sulla questione rifiuti in provincia di Ragusa. Lo fa attraverso una lettera inviata al sindaco di Scicli e in riferimento alla gestione della discarica di San Biagio, per adesso chiusa fino a quando non saranno realizzati gli interventi di messa in sicurezza.

L'associazione ambientalista sottolinea che sulla "gestione dei rifiuti in provincia di Ragusa siamo ancora lontani da una soluzione in linea con le più virtuose esperienze italiane: raccolta differenziata spinta e, ricorso alla discarica solo per conferire ciò che non è riciclabile. Con questo modello di gestione non avrebbe ragione d'essere una guerra dei rifiuti come quella che si è sfiorata tra Ragusa e Scicli. Adesso, dopo l'accordo raggiunto con il prefetto, possiamo tirare un sospiro di sollievo, ma non abbiamo risolto il problema. Lo abbiamo soltanto spostato in avanti. Fra qualche mese saturata la discarica rivedremo ancora una situazione già vista non molto tempo fa non solo a Scicli ma anche a Vittoria con i presidi di cittadini e ammini-

stratori davanti agli impianti, compatattori che non possono scaricare e rifiuti nelle strade".

Legambiente, che spera che si evitino scene come quelle di Napoli e Caserta, ricorda che "la discarica di San Biagio, oggi chiusa, non è ancora in condizioni di sicurezza per quanto riguarda il recupero del biogas, il cui impianto è in attesa di collaudo, e non può essere utilizzata fino a quando permangono rischi di inquinamento. Diversa la situazione per il percolato il cui recupero è stato già avviato dall'Ato. Occorre però immediatamente che il Comune di Scicli, trasferisca all'Ato le somme accantonate per il post-mortem, cioè la gestione dopo la chiusura, in questi otto anni, altrimenti si corre il rischio che la ditta che sta assicurando il recupero del percolato interrompa il servizio. Risolto anche questo problema, la discarica di San Biagio va riaperta anche agli altri Comuni utilizzando tutto il volume di abbancamento ancora disponibile. Fino a quel momento al Comune di Scicli deve essere garantito l'utilizzo di altri siti garantendo il pagamento. Ma

Scicli si deve impegnare a conferire in discarica la minore quantità possibile di rifiuto attraverso interventi che massimizzino la raccolta differenziata".

Per Legambiente questi interventi si dovrebbero svolgere in due fasi. "La prima è quella che vede il Comune di Scicli pretendere dall'assemblea dei sindaci entro il mese di gennaio, il via libera alla gara d'appalto già deliberata dal cda dell'Ato per Scicli ed altri Comuni, contrastando fermamente e mettendo in minoranza quei comuni che pur non interessati alla gara sciauratamente si oppongono ad essa.

«Dopo la messa in sicurezza, l'impianto di contrada San Biagio a Scicli va riaperto anche agli altri Comuni utilizzando tutto il volume di abbancamento ancora disponibile»

In questo modo Scicli, così come Modica e Pozzallo, e forse anche Chiaramonte Gulfi, Monterosso e Comiso possibili altri candidati a partecipare alla gara unica, potrà come minimo dimezzare il conferimento dei suoi rifiuti in discarica. La seconda è quella che vede un intervento immediato sulla raccolta differenziata nei modi e con i mezzi disponibili attualmente, in attesa dell'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti al nuovo gestore. Tale intervento dovrebbe però avvenire entro 15-30 giorni al massimo".

MICHELE BARBAGALLO

INTERVENTO DELL'UDC

Crisi agricola, ddl di Ragusa a sostegno del comparto

Un disegno di legge a sostegno del comparto agricolo. E' quello che è stato presentato dall'on. Orazio Ragusa, parlamentare regionale dell'Udc. "L'Assessorato regionale dell'Agricoltura e delle Foreste deve intervenire per dare ossigeno alle imprese agricole, attraverso la concessione di specifici finanziamenti a tasso agevolato". A sostenerlo è l'on. Orazio Ragusa che, a questo proposito, ha presentato uno specifico disegno di legge. "I produttori agricoli risentono in modo rilevante della crisi economica e della contrazione dei consumi e rischiano di cessare l'attività" è spiegato nel disegno di legge con il quale i produttori potranno beneficiare di agevolazioni sul credito a breve termine. Si tratta di misure che consentiranno loro non solo di guardare al futuro ma anche di gestire il presente con minore insicurezza. L'andamento congiunturale negativo, ha

effettivamente mandato in crisi l'intero settore, colpendo in particolare l'economia della provincia di Ragusa. La Regione Sicilia in collaborazione con la Crias, la Cassa Regionale con il Credito alle Imprese siciliane, può in questo modo intervenire a favore dei produttori attraverso una specifica misura agevolativa sul credito a breve termine. Uno strumento in grado di favorire da un lato l'accesso al credito e dall'altro di alleggerire i costi sulle imprese mediante un contributo in conto interessi. Il finanziamento massimo non potrà superare i 40.000,00 euro per una durata massima di 36 mesi. L'iniziativa si colloca in un insieme di azioni che l'on. Orazio Ragusa ha intrapreso per contribuire ad alleviare gli effetti devastanti di questa crisi, oramai strutturale, che ha colpito in particolare il comparto agricolo".

M. B.

Vertenza infinita per il prezzo del latte al momento non sembra esserci prospettiva

Sembra non esserci prospettiva per la vertenza riguarda la definizione del prezzo del latte. Una vertenza che va avanti, tra pochi alti e molti bassi, ormai da mesi. Una vertenza per la quale non è stata ancora trovata una via d'uscita dal tunnel nella quale la stessa si è insinuata. E questo, si badi bene, nonostante la disponibilità mostrata dall'assessorato regionale all'Agricoltura che, però, non ha potuto far nulla per evitare il muro contro muro tra le industrie di trasformazione del latte, da un lato, le associazioni di categoria e le cooperative di allevatori dall'altro. L'ultima novità riguarda la creazione di un tavolo tecnico per far sì che il prezzo del latte possa essere ridiscusso.

Un tavolo tecnico a cui viene chiesta la presenza dell'assessore regionale al ramo, Giovanni La Via. La fase di stallo, finora, è continuata senza che si registrassero sussulti. Il prezzo attualmente praticato è di 0,41 centesimi al litro, decisamente inferiore ai costi di mercato. Ecco perché le cooperative ragusane,



assieme ai rappresentanti delle associazioni di categoria, rivendicano la possibilità di presentare le loro proposte in seno al tavolo tecnico per far sì che possa definirsi un nuovo prezzo per il triennio 2007-2009 e per la nuova campagna agraria. Lunedì scorso, tra l'altro, la questione è di nuovo riaffiorata in occasione del Consiglio provinciale della Coldiretti, durante il quale è emerso che da troppi mesi i pro-

Una delle tante riunioni sulla vertenza per il prezzo del latte

duttori consegnano il latte all'industria senza avere certezza alcuna sul prezzo. Per l'organizzazione professionale agricola, così come ha dichiarato il presidente Mattia Occhipinti, "non è possibile vincolare in questo modo le aziende agricole. Tra l'altro - ha spiegato ancora Occhipinti - l'obbligatorietà di conferimento in base al solo acconto non ha senso, non è una pratica sostenibile, percorribile ancora per molto. In mancanza di un accordo comune, si deve presumere che il latte possa essere libero al miglior offerente". La situazione, insomma, è molto delicata. Il quadro complessivo non è dei più semplici. E, come se non bastasse, l'aumento dei costi di produzione e dei costi fissi ha reso il panorama sempre più drammatico. C'è pure il rischio che il misero acconto di cui i produttori hanno certezza possa essere ridotto da un conguaglio che rischia di mettere definitivamente in ginocchio le imprese che si occupano di produzione.

G. L.

ZOOTECNIA. Le proposte di cambiamento presentate ai deputati iblei

Incenerimento carcasse I sindaci sollecitano riforma del regolamento

●●● Fanno quadrato i comuni della provincia di Ragusa e l'Azienda Sanitaria 7, per risolvere il problema dello smaltimento delle carcasse di animali. E' stato redatto, al termine di una riunione svoltasi a palazzo San Domenico, un testo di riforma al titolo 1 della legge regionale 9 marzo del 2005 "Interventi per la eliminazione delle carcasse di animali". Il testo dovrà essere emendato nella parte in cui si rileva che, "l'

aiuto erogato è interamente trasferito all'ARAS (associazione regionale allevatori della Sicilia) che provvederà alla copertura delle spese, fermo restando che il 25 per cento dei costi di incenerimento, con o senza trattamento preliminare, rimane a carico dell'allevatore". Su proposta del sindaco di Modica, Antonello Buscema, questo testo dovrà essere presentato alla deputazione iblea, al fine di favorirne l'ap-

provazione dall'Assemblea Regionale Siciliana. Gli imprenditori agricoli lamentano i costi eccessivi per l'incenerimento delle carcasse animali; da qui la decisione di intervenire per risolvere un problema che si trascina da troppo tempo. Alla riunione hanno preso parte, oltre al sindaco Buscema e all'assessore all'Agricoltura, Carmelo Abate, anche l'assessore allo Sviluppo Economico del comune di Ispica, Cesare Pellegrino, l'assessore al Bilancio del comune di Ragusa, Salvatore Roccaro, il rappresentante della Coldiretti provinciale, Franco Savarino, il presidente della Coldiretti di Modica, Giuseppe Giunta e Nunzio Firrincieli dell'Ausl 7 di Ragusa. (LM)

ECONOMIA E INTEGRAZIONE. Ieri è stato presentato l'organismo promosso dalla Camera di Commercio

Gli stranieri diventano imprenditori Nasce una Consulta con 1.200 aziende

Il responsabile Guastella:
«C'è bisogno di soldi e per questo chiederemo anche l'aiuto della Prefettura e dei Comuni».

Davide Bocchieri

●●● Sono circa milleduecento e rappresentano un tassello dell'economia iblea. Si tratta degli imprenditori extracomunitari che, da ieri, sono riuniti in un Consulta promossa dalla Camera di Commercio. A presentare l'organismo sono stati il presidente dell'ente camerale, Pippo Tumino, il responsabile della Consulta, Salvatore Guastella, ed il prefetto, Carlo Fanara. «Abbiamo circa milleduecento imprese extracomunitarie - ha spiegato Tumino -. Circa duecento sono di persone di origine italiana che però erano emigrate all'estero. In ogni caso, si tratta di un patrimonio importante con il quale intendiamo interloquire. In questo contesto bene s'inserisce quest'iniziativa che è una della prima nel suo genere». Da Tumino un auspicio affinché si lavori sempre più sulla conoscenza reciproca e sulla tolleranza. Un dato è comunque emerso: «Non c'è stata da parte di imprenditori cinesi, che pure sono presenti nel nostro territorio in modo consistente, alcuna richiesta di prendere parte alla Consulta». Da parte di Guastella alcune richieste anche al prefetto: «Questo organismo, per funzionare, ha bisogno di alcune cose. Innanzitutto la possibilità di tenere incontri per zona, con l'aiuto delle amministrazioni locali che

concedono spazi a loro disposizione. C'è bisogno di soldi - ha aggiunto Guastella - e per questo chiederemo anche l'aiuto della Prefettura e dei Comuni». Poi la riflessione sulle banche che «stanno sempre in un angolo». Diverse le nazionalità presenti all'interno della Consulta che risulta composta da: Svitlana Vdovina, ucraina, che lavora nel Terziario; Souad Jelassi, tunisino, che si occupa di commercio al dettaglio di carne; Tom Jumà Abdellatid, del Sudan, che ha una cooperativa di Gestione dei servizi sociali. Abdallah Arif,



**HANNO ADERITO
DITTE DI VARIA
NAZIONALITÀ
ASSENTI I CINESI**

marocchino, è commerciante ambulante di bigiotteria. Monica Moreno Mercado, colombiana, crea abiti esclusivi, mentre Samia Boussama ha una piccola impresa che voltaiva ortaggi. Zahed Chahbani, tunisino, commercia ceramiche artistiche. A parlare, ieri mattina, alcuni di loro. Il figlio di Samia ha parlato delle difficoltà delle piccole imprese agricole, «fagocitate» da quelle più grandi. Mooica Mercado ha sottolineato l'importanza di avere la giusta grinta per andare avanti, pur chiedendo un sostegno. «Devo prendere soldi dal 2006» - ha detto Svitlana, che però non perde la grinta di andare avanti. (*DABO*)

RAGUSA

Incarichi al Comune e polemiche

m.b.) Sull'incarico che il Comune di Ragusa sta per assegnare all'ing. Franco Poidomani, attuale direttore del Consorzio Asi ed ex ingegnere capo proprio a Palazzo dell'Aquila, si mostrano critici i rappresentanti di Sinistra Democratica, ricordando che Poidomani è anche un rappresentante del Partito Democratico, essendone consigliere alla Provincia ed è stato il diretto antagonista del sindaco Dipasquale nelle scorse elezioni. Approfittando di una conferenza stampa convocata ieri mattina, i rappresentanti di Sinistra Democratica hanno detto la loro. "Non entriamo nel merito delle scelte personali di Poidomani - ha detto il segretario cittadino di Sd, Nanny Frasca - ma certamente anche noi abbiamo contribuito a portare voti quando Poidomani, da candidato opposto a Dipasquale, diceva di avere un progetto politico alternativo. Ed allora delle due, l'una, perché non si può essere politici una volta e tecnici un'altra volta. Ci vuole coerenza". Duro Calabrese nei confronti di Dipasquale: "Vedremo se questo incarico sarà affidato realmente e se Poidomani diventerà dirigente di un settore che dovrà gestire gli aspetti urbanistici. Se così accadrà, significa che, in modo manifesto, l'Amministrazione Dipasquale ha fallito sull'urbanistica, ed è costretta a rivolgersi all'esterno, evidentemente non fidandosi dei suoi attuali dirigenti".

PARLA L'EX SINDACO. «Non è questo il movimento che immaginavo»

Solarino allo scoperto: «Ecco perché ho lasciato il Pd»

●●● Tonino Solarino affida ad una lettera aperta i motivi per il quale ha lasciato il Partito Democratico. È già nell'inizio della nota si vede un Tonino Solarino deluso: «Avevo immaginato come tanti altri un Partito Democratico, ma di quell'idea oggi esiste ben poco». Undici sono le motivazioni che hanno indotto l'ex sindaco di Ragusa a lasciare il Pd tra cui: «Perché dopo un anno e mezzo dalla sua costituzione e alla vigilia delle elezioni europee non si capisce ancora in quale famiglia politica europea il partito democratico si colloca; perché sulle questioni sostanziali, vedi per esempio la politica estera e nella fattispecie il con-

flitto Palestinese e Israeliano si divide (Rutelli-Fassino-D'Alema) su posizioni contrapposte e inconciliabili; perché ha riproposto un modello di centralismo (non democratico) imponendo in gran quantità parlamentari estranei alla Sicilia e ai suoi legittimi interessi; perché ha escluso Ragusa e Siracusa da ogni rappresentanza nel Parlamento Nazionale; perché ha realizzato alleanze con i Radicali di Pannella in contrasto con la cultura di chi come me proviene dalla Margherita e dal partito popolare e perché ha emarginato l'area dei cattolici popolari che oggi risulta insignificante e sotto rappresentata. Ed ancora - scrive Solari-

no - perché ha evidenziato al suo interno una questione morale drammatica in molte amministrazioni subito rimossa; perché un giorno si e un giorno no è tornato a riproporre il tema dell'alleanza con la sinistra radicale che in questi 15 anni ha dimostrato una assoluta mancanza di cultura di governo e delle istituzioni contribuendo al fallimento di governi centrali e periferici del centro sinistra e perché nei contenuti programmatici continua a mostrare un atteggiamento ambiguo ondeggiando tra posizioni riformiste e posizioni radicali; perché sul piano personale, poi, ho sperimentato tutta la scorrettezza di una classe dirigente regionale che dopo aver deliberato la presentazione di 2 liste alle elezioni regionali ha di fatto organizzato una truffa elettorale a danno dei suoi candidati. Sono questi i motivi per cui già nel mese di giugno 2008 ho detto addio al Pd. Questi motivi erano pesanti allora, lo sono oggi ancora di più».

(*GN*)

SICUREZZA. L'installazione dovrebbe essere completata entro l'anno

Videosorveglianza A Comiso arrivano i fondi dell'Europa

COMISO

●●● Entro il 2009 la città di Comiso sarà dotata di un impianto di videosorveglianza. Il comune potrà utilizzare un finanziamento di 1.500.000 euro, derivante da fondi dell'Unione Europea. Le videocamere saranno situate agli ingressi del centro abitato, nei luoghi pubblici e nei cosiddetti "obiettivi sensibili". L'obiettivo è garantire sicurezza e dare un deterrente per i cosiddetti reati di microcriminalità. Nei giorni scorsi, si è tenuto in Municipio a Comiso un vertice cui hanno pre-

so parte il sindaco, Giuseppe Alfano, il capitano Giovanni Palatini, comandante della compagnia di Vittoria, il maresciallo Paolo Vona, che guida la stazione di Comiso, il dirigente del Commissariato di Polizia di Comiso, Rosario Amarù, con l'ispettore Salvatore Corallo, il tenente Paolo Bombaci, comandante della Tenenza della Guardia di Finanza di Vittoria, il comandante dei Vigili Urbani di Comiso, capitano Antonio Fiorile, con l'agente Biagio Ferlante. Per il comune era presente l'ingegnere Giusep-

pe Saddelemi, dell'ufficio tecnico comunale. A realizzare le opere sarà l'impresa "Cappgemini" che ha partecipato all'incontro con alcuni suoi tecnici. Subito dopo il vertice è stato effettuato un sopralluogo nelle varie zone che rientrano nel piano cittadino di videosorveglianza. Il progetto era già stato avviato dalla giunta precedente, ma la notizia del finanziamento è arrivata in autunno. "E' un progetto a cui tengo molto - ha detto Alfano - che potrà rispondere alla richiesta di sicurezza dei cittadini e delle associazioni di categoria". E arrivano già i primi echi: "E' una risposta importante - afferma il reggente Ascom di Comiso, Salvatore Digiacomo - che non deve passare sotto silenzio e che anzi va valorizzato. Noi, per parte nostra, siamo disponibili a collaborare per migliorare la qualità della vita nella nostra città". (rfc)

LA NOMINA è arrivata nella tarda mattinata di ieri. Dai quattro comuni iblei parole di apprezzamento per il pastore che è nato a Isola Capo Rizzuto

Monsignor Staglianò è il nuovo vescovo Sarà in diocesi per la Settimana Santa

● Al presule sono arrivati gli auguri del mondo politico ibleo. Prende il posto di Mariano Crociata

Dal 1997 è teologo consulente della Conferenza episcopale italiana per il Progetto Culturale. È autore di diverse pubblicazioni di carattere teologico.

Davide Bocchieri

●●● È caduta su un sacerdote calabrese, considerato uno dei nomi di spicco del panorama teologico nazionale, la scelta della Santa Sede per la successione alla guida della diocesi di Noto che comprende anche quattro città della provincia di Ragusa, ossia Modica, Pozzallo, Scicli e Ispica. A prendere il posto di monsignor Mariano Crociata, nominato segretario generale della Conferenza episcopale italiana, sarà monsignor Antonio Staglianò, del clero dell'arcidiocesi di Crotone-Santa Severina, finora Direttore dell'Istituto Teologico Calabro. Monsignor Staglianò è nato a Isola Capo Rizzuto (arcidiocesi di Crotone-Santa Severina) il 14 giugno 1959. Si è laureato in Teologia Fondamentale alla Pontificia Università Gregoriana nel 1986. Ha studiato teologia in Germania e si è

laureato in filosofia presso l'Università Statale di Cosenza. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 20 ottobre 1984, nella sua arcidiocesi di Crotone-Santa Severina. È Direttore e Docente dell'Istituto Teologico Calabro. Dal 1997 è teologo consulente della Cei per il Progetto Culturale. È autore di diverse pubblicazioni di carattere teologico. L'annuncio è stato dato ieri a mezzogiorno in contemporanea sia a Crotone che a Noto. Erano tredici anni che la Santa Sede non sceglieva un vescovo da fuori Regione. La prassi, spiega chi conosce i meccanismi che regolano questo tipo di decisione, è quella di scegliere un nome all'interno della regione ecclesiastica. Una prassi che, però, non viene sempre rispettata per esigenze note solo alla Nunziatura apostolica organo che, di fatto, propone in nomi al Papa. Monsignor Staglianò è conosciuto come uno dei teologi più importanti in Italia. Già cinque anni fa monsignor Staglianò aveva relazionato nel corso di della Settimana teologica a Modica e di un incontro di clero a Ragusa. «A monsignor Staglia-



DOPO QUATTRO ANNI È LA PRIMA SCELTA FATTA FUORI DALLA SICILIA

nò auguro di sperimentare la gioia di essere pastore della bella comunità che gli è stata affidata» - afferma il vescovo di Ragusa, monsignor Paolo Urso. La notizia della nomina è trapelata già nel pomeriggio di mercoledì. Da Modica sono partiti il dottore Causarano e l'organista Angelo Poidomani. «Sono riusciti ad arrivare in tempo a Crotone - spiega don Umberto Bonincontro - per assistere alla comunicazione della nomina. Non appena ha saputo che venivano dalla Sicilia, il nuovo vescovo li ha invitati a pranzare con lui». Al presule sono inviati gli auguri del mondo politico ibleo. L'ordinazione episcopale dovrebbe avvenire in Calabria. Si parla del 19 marzo. Di certo c'è che la Settimana santa la celebrerà nella sua nuova diocesi. (*DABO*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

PALERMO. Impasse burocratico e politico. Ritarderanno gli stipendi degli impiegati e pure quelli degli onorevoli

«Rispettare le alleanze alla Regione» Richiamo di Schifani a tutti i partiti

Un intervento del presidente del Senato che suona come monito istituzionale al rispetto delle alleanze, diretto sia al governo che all'opposizione.

Filippo Pace
PALERMO

●●● Di pochi giorni, ma è ormai quasi certo: il pagamento degli stipendi dei regionali slitterà. E per una casuale «par condicio» avrà la stessa sorte quello dei deputati dell'Ars. Così come tardano gli accordi sulle riforme della Sanità e degli Ato rifiuti, resta in attesa del sì della giunta la legge sull'energia e i dipartimenti annaspiano in un limbo burocratico tra vecchio e nuovo assetto. E in questo clima di em-passe, frutto delle divisioni nella maggioranza e delle contrapposizioni tra Pdl e Lombardo, giunge un richiamo istituzionale dal presidente del Senato, Renato Schifani. In una lettera inviata mercoledì ad Alessandro Aricò, presidente della commissione Statuto Ars, esordisce annunciando di non poter essere presente per impegni istituzionali alla seduta di ieri. Poi si dice certo che «la riforma dello Statuto e quella dell'Amministrazione risponderanno all'obiettivo di migliorare la risposta alle esi-

genze e ai bisogni dei cittadini». E questo, «nel rispetto del principio statutario che vede legati, con nesso indissolubile, la maggioranza politica, il presidente eletto, il programma di governo: l'un fattore si tiene con l'altro, perché è comune la base di legittimazione nel voto sovrano dei cittadini». Un intervento che suona come monito istituzionale al rispetto delle alleanze, diretto sia a Lombardo che all'opposizione.

Chiari sintomi del malessere



**ANCORA AL PALO
IL VARO DI LEGGI
COME QUELLE
SU SANITÀ E ATO**

in cui versa la Regione sono il ritardo con il quale saranno erogati gli stipendi ai regionali e le indennità ai deputati. Se la prima notizia era nell'aria (ed ora è confermata dal Banco di Sicilia: "I mandati stanno affluendo, ma è quasi certo che i pagamenti slitteranno di un paio di giorni"), giunge a sorpresa la seconda: una nota degli uffici dell'Ars ai deputati annuncia che per

problemi di cassa causati dall'esercizio provvisorio l'accredito non sarà puntuale (in genere avviene il 23). Resta caldo anche il fronte «leggi da approvare»: quella sulla Sanità è in commissione Ars (con il fiato sul collo di un ennesimo ultimatum ministeriale), sugli Ato rifiuti l'unica certezza è l'esistenza di tre diversi disegni di legge e il piano energetico attende da tempo il sì della giunta: «Mentre l'economia siciliana vive un momento di grande difficoltà è assurdo che non sia stato approvato», tuona Salvino Caputo, presidente della commissione Attività produttive. Un altro oggetto del contendere è l'assetto della burocrazia: «Serve subito almeno un atto d'indirizzo per dare indicazioni chiare ai direttori di dipartimento - afferma il capogruppo dell'Udc, Rudy Maira - Siamo certi che la prossima settimana sarà approvato in giunta». Infine strali giungono dal Pd: «Abbiamo la sensazione che qualcuno nella maggioranza stia lavorando sottotraccia per favorire il commissariamento - afferma Antonello Cracolici durante un incontro sulla riforma sanitaria - Questa ipotesi rappresenterebbe un clamoroso fallimento per Lombardo e la maggioranza».

(*FIPA*)

Lavoro Nominati da Incardona i componenti della task force **Il tavolo tecnico sulla stabilizzazione destinato a cancellare il precariato**

PALERMO. L'assessore al Lavoro, Carmelo Incardona, ha firmato il decreto di nomina dei componenti del tavolo tecnico per la stabilizzazione dei precari. Sono sedici, tra dirigenti e funzionari dell'assessorato al Lavoro, rappresentanti sindacali e dell'associazione dei comuni che, a titolo gratuito, entro il 31 luglio, daranno un contributo per definire modalità e tempi per la soluzione del problema del precariato. Ne fanno parte i dirigenti generali dei dipartimenti Formazione professionale Patrizia Montessoro; del Lavoro, Giovanni Bologna; dell'Agenzia per l'impiego, Rino Lo Nigro. Altri componenti: Giuseppe Bonadonna e Vincenzo Scattareggia, funzionari del dipartimento Lavoro, Armando Caruso, consulente a titolo gratuito dell'assessore,



Carmelo Incardona

Andrea Piraino, rappresentante di Anci Sicilia, Claudio Barone e Sandra Biasini, della Uil, Giuseppe Di Natale, e Raffaele Sanfratello, della Cgil, Ivan Ciriminna e Angelo Fullone, della Cisl, Daniele Ruisi e Marcella Gonzales, della Ugl. Del tavolo consul-

tivo, fanno parte 14 tra esperti e rappresentanti sindacali. Si tratta di Emanuele Marcello Dieli, Raffaele Rinaudo, Sebastiano Russo e Giuseppe Indorato (esperti), Giuseppe Cardenia, Massimo Bontempo e Giovanni Vitale, del Mgl, Francesco Crocitti, Manuel Bonaffini del Codires, Salvatore Cappuccino, Francesco Paolo Failla, Giuseppe Scornavacche, del Diccap, Cesare Salvatore Scrivano e Giuseppe Sicurella dell'Usae.

«Questo tavolo - dice l'assessore - sarà un luogo di confronto, dove raccogliere le proposte dei sindacati e dei comuni per individuare procedure di stabilizzazione e di fuoriuscita dei precari presenti nelle amministrazioni siciliane, certe e coerenti con i vincoli normativi e con le esigenze del bilancio della Regione.

SICILIA
chi comanda nella sanità

■ **Occasioni perse.** Nel 2001 fu colmato parte del deficit con 2.000 miliardi di bonus, ma il sistema continuò a precipitare nel baratro

■ **La guerra delle Aziende.** Quante saranno con la riforma che si sta cercando di varare? L'assessore dice 14, per il Pdl non meno di 20

Manager, ostaggi della politica

Direttori generali troppo condizionati dagli interessi di chi li ha piazzati in quei posti di comando

ANDREA LODATO

Mappa del potere della sanità, maneggiare con cura, con molta cura. Perché i manager, in linea di massima, son sempre gli stessi, ma, spesso, cambiano i riferimenti politici, padri direbbe qualcuno. Così bisogna esser cauto e nella mappa piazzare una serie di condizionali: area Udc può significare cuffianissimo oppure vicino a Romano. Forza Italia, invece, vede una prevalenza di «amico di Gianfranco», oppure «vicino ai due superleader», di cui ovviamente per rispetto istituzionale si evita di star lì troppo a fare i nomi. Ma nell'area forzista spicca anche qualche «ferrarelliano», che sembra essere un'altra etichetta



Doc, così come, accanto ai posti occupati da An, poi c'è l'onda autonomista, marchio Lombardo. Niente di nuovo sotto il camice della sanità siciliana, se non fosse che da qualche mese

l'assessore Massimo Russo ha lanciato la sua battaglia per imporre il piano di rientro, quello che, comunque, tutti devono volere e tutti devono accettare, perché non è mica una opzione, è un obbligo per non far esplodere tutto il sistema già al collasso. E accanto al piano di rientro l'assessore ha infilato anche, per forza di cose sembra dire ogni volta, rassegnato ma non troppo, quella che vorrebbe essere la riforma della sanità siciliana.

E qui si dividono quasi tutti, crolla il mito di amicizie e rapporti sodali senza fine, dicono che tra Lombardo e Cuffaro, un tempo Raffaele e Totò, sia calato il gelo, di sicuro tra Forza Italia e Mpa si è da tempo ai ferri corti, l'Udc fa le barricate, il centrosinistra getta un po' di acqua e un po' di benzina e cerca di governare la lite della maggioranza dalla sua posizione di minoranza. Questa è la mappa dei direttori generali con i partiti che li hanno piazzati lì, ma intendiamoci chi dovesse ora pensare che la colpa dello sfascio è di questi ma-

nager, non solo sbaglierebbe clamorosamente, ma finirebbe con il concedere alibi e scorciatoie, ovvero vie di fuga, a chi la sanità l'ha davvero governata malissimo in questi anni.

Che cosa c'è di nuovo, allora? C'è che, a guardare per un attimo indietro, si scopre che per questi benedetti manager ogni quattro anni scatta un test, un po' come se andassero alle Olimpiadi. Nel 2001, esattamente il 24 aprile, l'allora assessore regionale alla Sanità, Giuseppe Provenzano, poteva trionfal-

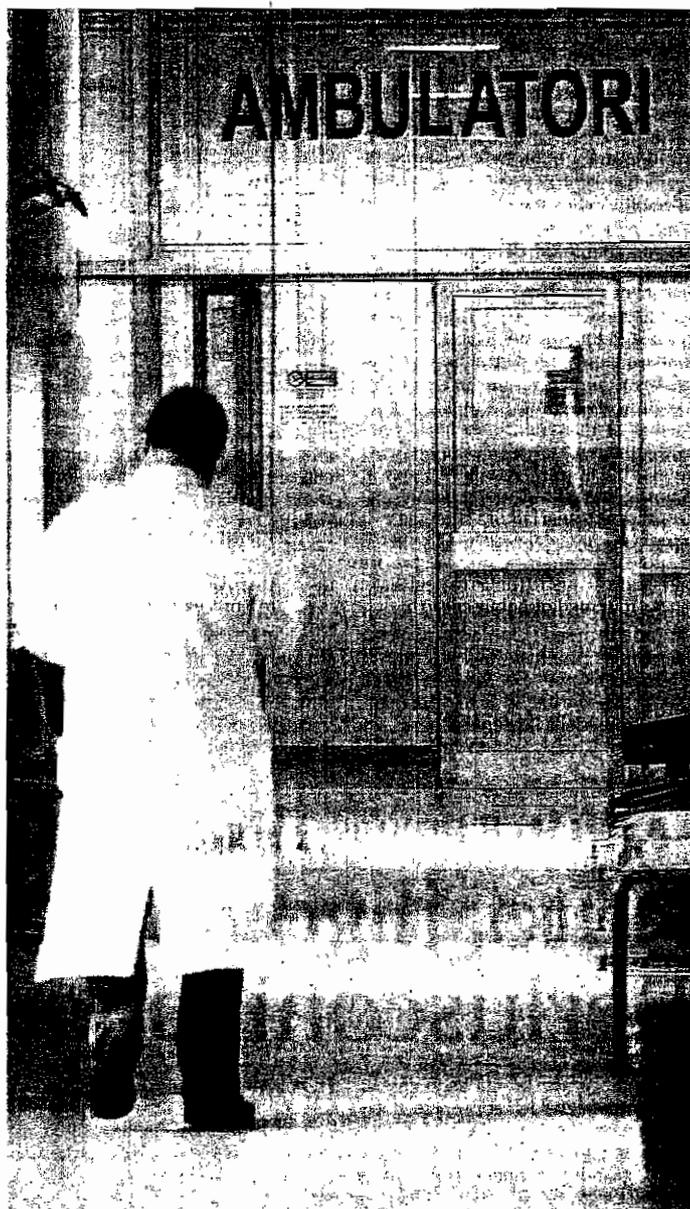
mente annunciare: «Con gli oltre due-mila miliardi di lire che stiamo dando alla sanità siciliana e che saldano i debiti delle nove Ausl, partiamo dall'anno zero. Nessuno dei direttori generali potrà addurre come scusa per una precaria situazione finanziaria i vecchi conti. Adesso tutti dovranno dimostrare di essere capaci di fare i manager».

Una pioggia di quattrini nelle mani dei direttori generali, dunque e la speranza-certezza che da quel momento si sarebbe invertita la rotta. Risultato?

Quattro anni dopo, nel 2005, la Corte dei Conti boccia sonoramente i manager: in un rapporto di una novantina di pagine la Corte dell'isola sottolinea le «irregolarità contabili, la situazione di grave squilibrio gestionale e le rilevanti e reiterate perdite di esercizio». Per la Corte dei Conti siciliana, esaminati i bilanci del triennio 2003-2005 «le Asl sono afflitte non già da una perdita dovuta a fattori contingenti, ma da un vero e proprio deficit strutturale che impone con urgenza l'attivazione di idonee azioni di riequilibrio».

Così dice la Corte dei Conti. Passano quattro anni e siamo a oggi. I partiti che si stanno confrontando duramente sulla benedetta riforma della sanità siciliana, ancora non hanno trovato l'intesa sul nodo che pare dilaniare più di tutto, tutti. Quante saranno le aziende sanitarie? Quanti se ne dovranno tagliare? Da Roma il ministro Sacconi dice: «Tante, perché ce ne sono troppe». L'assessore Russo è su questa linea di pensiero, il Pdl non è convinto, ce ne vogliono il numero giusto, né troppe né troppo poche. Quale sarà questo numero magico? Russo dice 14, Leontini, capogruppo del Pdl che fa da portavoce anche per la questione sanitaria, dice non meno di 23, rispetto alle attuali 27.

L'accordo? Si troverà. Intanto molti manager stanno sui carboni ardenti, perché la riduzione delle aziende ridurrà anche il numero di poltrone. Beninteso, anche qui per evitare facili equivoci, non è che dieci manager in meno faranno risparmiare i quattrini che servono per rimettere in piedi la baracca. Però serve la riduzione, anche per dare segnali precisi, per arrivare ad una governance equilibrata delle aziende sul territorio. Gli stipendi dei direttori generali sono pesanti, non ci sono dubbi, ma quel che pesa sono anche le strutture che si tengono in piedi. E quel che l'assessore vuol ridurre non è tanto il numero, quanto il potere sterminato. Tanto che ieri mattina ha spedito una bella circolare ai manager: basta incarichi a tempo determinato assegnati per posti che andrebbero messi a concorso. Basta, in buona sostanza, alla discrezionalità con cui i direttori hanno assunto chi volevano, aggirando i concorsi. «Più trasparenza e rispetto della meritocrazia», ha tuonato l'assessore. Uno slogan che potrebbe portarsi dietro anche nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. E se i manager non li scaglierà lui, non ha manco voglia di cimentarsi, certo qualcuno quello slogan dovrà memorizzarlo e farne tesoro.



PALERMO. «Non possono sostituire l'assegnazione per concorso»

Sanità, incarichi «eccellenti» Circolare di Russo per limitarli

PALERMO

●●● Dovrebbero essere incarichi conferiti solo «in casi eccezionali, per espletare funzioni di particolare rilevanza e interesse strategico», invece sono almeno più di centocinquanta. E' il numero di assunti "ex art. 15 septies" nella sanità pubblica siciliana che ha indotto l'assessore Massimo Russo ad emanare una direttiva per tentare di mettere un freno. Si tratta di contratti a tempo determinato, anche per figure apicali, che non

possono però "essere utilizzati per ricoprire posti che andrebbero messi a concorso" e la cui durata, si legge ancora nel provvedimento, "va rigorosamente limitata in relazione alle funzioni conferite". "E' una direttiva che vuole promuovere trasparenza e meritocrazia - ha spiegato Russo - con la quale si vuole evitare il rischio che certe nomine possano essere effettuate aggirando le regolari procedure. Il numero di incarichi conferiti utilizzando l'art. 15 septies è su-

periore a 150, un numero troppo elevato, e ha riguardato personale interno ed esterno all'amministrazione sanitaria in vari ruoli come quello di primari, dirigenti amministrativi e responsabili di servizi economici e finanziari". La direttiva di Russo dispone infine che d'ora in poi il conferimento di tutti gli incarichi ex art. 15 septies "sia preventivamente comunicato in assessorato che, con atto formale, ne attesterà la conformità alle direttive emanate". (ATO)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Addio alle prime otto Province

Saranno abolite nelle aree metropolitane - Meno poteri a Roma capitale

Eugenio Bruno
ROMA

■ Sempre annunciata ma poi accantonata, l'abolizione delle Province torna improvvisamente d'attualità. E lo fa nella maniera forse più inaspettata, sbucando nel Ddl sul federalismo fiscale. A prevederla, anche se per i soli otto territori in cui nasceranno le Città metropolitane, è un articolo inserito ieri in Aula nel Ddl Calderoli. Un'aggiunta che dà anche la misura di quanto e come il provvedimento sia cambiato rispetto al varo in Consiglio dei ministri il 3 ottobre scorso.

Nel ripercorrere il restyling bipartisan subito dall'articolato conviene allora partire dalla fine. Dunque dalle Città metropolitane: in attesa della Carta delle autonomie, che secondo il ministro della Semplicificazione Roberto Calderoli dovrebbe uscire da Pa-

lazzo Chigi la prossima settimana, il testo prevede una procedura d'istituzione temporanea (definita però «inutile» dall'Anci) e valida solo per Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli (e non Cagliari, Catania e Palermo perché rientranti in una Regione speciale): istituzione su richiesta di Comune e Provincia (congiunta o di uno solo dei due, accompagnata però da una quota di Comuni residente nel territorio dell'altro) che indichi anche l'estensione; statuto provvisorio; referendum

RIVOLUZIONE

Il criterio della spesa storica sostituito da quello dei costi standard, dai trasferimenti si passa a compartecipazioni ai tributi erariali

confermativo con quorum variabile o seconda che ci sia o meno il "sì" della Regione; scomparsa della relativa amministrazione provinciale. Previsto inoltre, come del resto è stato fatto in commissione per gli altri enti locali, un primo elenco di funzioni fondamentali (cioè pianificazione di territorio e infrastrutture, coordinamento della gestione di servizi pubblici, promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale). Laddove la loro partecipazione alla perequazione era stata contemplata già mercoledì.

Strettamente connessa è la questione di Roma capitale. La nuova versione del Ddl opera una lunatura dei suoi poteri, che per ora spetteranno al Comune di Roma salvo poi passare (una volta creata) alla corrispondente Città metropolitana. Pur mantenendo la compartecipazione

alla valorizzazione dei beni culturali, storici e artistici l'assemblea capitolina perde le funzioni amministrative relative alla loro tutela, così vede abolito il comma sulla valutazione d'impatto ambientale che rimane di potestà della Regione Lazio.

Oltre al tetto sulla pressione fiscale, altra novità dell'ultima la comparsa tra i parametri della futura perequazione infrastrutturale, cioè di quello strumento inserito in commissione per limitare i gap territoriali su strade, ferrovie, aeroporti, durante la transizione (ormai fissata in 5 anni) verso il federalismo fiscale, anche «degli effetti conseguenti al divario di sviluppo economico derivante dall'insularità». Potere di un emendamento dell'inusitato tandem Carlo Vizzini (Pdl)-Enzo Bianco (Pd).

Proseguendo a ritroso con le

new entry delle settimane precedenti spicca l'inserimento (già in commissione) di due proposte qualificanti dei democratici: la previsione che a pronunciarsi sui decreti attuativi (il primo dei quali dovrà arrivare in 12 mesi insieme ai tanti attesi "numeri" e successivi nei seguenti 12, più altri due anni per gli eventuali correttivi) sia una commissione bicamerale composta da 15 deputati e 15 senatori; l'introduzione in Finanziaria di un «patto di convergenza» che accompagni i territori nello storico passaggio dalla spesa storica ai costi standard, previsto per le funzioni fondamentali di tutti i livelli di governo (per le quali si veda, così come per le fonti di gettito, lo schema qui sotto, ndr). Aiutando nel frattempo chi rimane indietro.

Perfino sui costi (e fabbisogni) standard, vale a dire uno dei capi-

saldi della riforma insieme ai fondi perequativi e all'abolizione dei trasferimenti dal centro alla periferia, si è intervenuto. Sebbene attraverso la semplice specificazione che saranno «l'indicatore rispetto a cui comparare e valutare l'azione pubblica nonché gli obiettivi di servizio cui dovranno tendere le amministrazioni regionali e locali nell'esercizio delle rispettive funzioni». Una precisazione utile, visto che prima venivano solo citati, benché si tratti ancora di una mera formula, che andrà tradotta in cifre con i decreti delegati. E lo stesso dovrà accadere per le compartecipazioni al gettito erariale. Nonostante sia spuntata una clausola che le circo-scrive ai casi di «finanziamento inegrale della spesa», tra l'ingresso del Ddl a Palazzo Madama e la sua uscita, le compartecipazioni sono addirittura aumentate.

Tutele sociali. I Presidenti: fuori le cifre entro una settimana

Cig, tra Governo e Regioni resta il nodo delle risorse

Roberto Turno
ROMA

«Fuori i conti entro una settimana». Le Regioni tengono alta la guardia e danno i sette giorni al Governo: entro giovedì prossimo vogliono nero su bianco cifre, impegni e azioni concrete sugli ammortizzatori. Non sono bastate le due paginette del documento inviato la mattina dal Welfare sulle strategie «per la tutela attiva della disoccupazione». E tanto meno i governatori, convocati a Palazzo Chigi nel pomeriggio di ieri con le parti sociali, si sono lasciati incantare dalle sirene di Gianni Letta («ci vuole la partecipazione di tutti») e di Maurizio Sacconi («serve un patto di straordinaria collaborazione con le Regioni»). I governatori vogliono certezze, e le pretendono subito. Perché, ripetono in coro, «non c'è più tempo da perdere».

Almeno fino a controprova, la grande paura dei governatori resta intatta. Temono il saccheggio d'autorità degli 8 miliardi in due anni per gli ammortizzatori sociali dalle loro risorse per il Fse (Fondo sociale europeo). Per non dire del pericolo, nient'affatto scampato, della perdita di altre risorse legate ai Fas. Al Governo, che con Sacconi ha ribadito la volontà di estendere gli ammortizzatori ai parasubordinati, sono arrivati però altri messaggi dalle parti sociali. «Gli ammortizzatori sono la cura a una malattia, ma dobbiamo anche cercare di prevenire questa malattia dando un sostegno all'economia», ha sottolineato il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. E mentre Raffaele Bonanni (Cisl) pur apprezzando l'estensione degli ammortizzatori ha chiesto risposte chiare sulle risorse, Lui-

gi Angeletti (Uil) ha detto di preferire i contratti di solidarietà alla Cig.

La sensazione sempre più netta, insomma, è che ci sia ancora parecchio da lavorare. E che il confronto istituzionale difficilmente porterà a risposte definitive in soli sette giorni. Un timing, quello prospettato ieri dai governatori, sul quale il ministro Raffaele Fitto avrebbe risposto positivamente. Ma che per le Regioni è indelegabile: «Entro una settimana bisogna dare risposte ai lavoratori e agli investimenti», ha rilanciato Vasco Errani (Emilia Romagna), ricordando anche la necessità di nettizzare il patto di stabilità dai fondi Ue per gli investimenti.

Il documento consegnato dal Governo, d'altra parte, è soltanto un primo passo. Che pure, ha ricordato il lombardo Romano Colozzi, ha almeno tre pregi che vanno incontro ad altrettanti principi più volte ribaditi dalle Regioni: la necessità di una «leale collaborazione» (la lettura ottimistica: nessun esproprio di risorse), la volontà di avviare «azioni tempestive», la promessa di intese specifiche per ciascuna Regione combinando risorse di diversa provenienza e integrando le competenze (traduzione: le risorse non saranno prese da una sola parte).

Le linee guida «per l'occupabilità» presentate ieri dal Governo non mancano del resto di importanti spunti programmatici. A partire dalla «devoluzione alle Regioni e alle parti sociali del territorio della funzione di valutazione e negoziazione, in un quadro che rifiuta pericolosi automatismi, delle richieste di protezione per lavoratori ritenuti in esubero congiunturale o

strutturale, sulla base di un accordo quadro e intese specifiche per ciascuna Regione utili a combinare risorse finanziarie di diversa provenienza e a integrare competenze e procedure». Alle Regioni si chiede di impegnarsi nella «ricerca di soluzioni» per «mantenere la più ampia base occupazionale distribuendo su molti lavoratori il minore monte di ore lavorate o riconducendo i lavoratori disoccupati in contesti produttivi del settore privato anche mediante forme di

LA DEVOLUZIONE

Il piano dell'Esecutivo trasferisce alla trattativa territoriale la valutazione delle richieste di interventi a sostegno del reddito

PIANO CASA

Dalla Conferenza unificata, passa il via libera obbligato. Aumenta la dote finanziaria dei programmi di emergenza abitativa

tirocinio formativo».

Sempre ieri è arrivato l'accordo sul Piano casa. Le Regioni avrebbero strappato l'impegno ad aumentare la dote finanziaria dei programmi di emergenza abitativa. E avrebbero anche ottenuto dal Governo l'obbligo dell'intesa in conferenza unificata sul piano casa, dopo che questa è stata recentemente cancellata da un emendamento al Dl Anticrisi, approvato nei giorni scorsi dalla Camera e ora all'esame di Palazzo Madama (che lo dovrebbe licenziare entro il 28 gennaio).

Là Corte conti dell'Emilia-Romagna prevede un altro adempimento per i professionisti contabili

Il blocco dei tributi va dimostrato

Entro il 28/2/2009 le attestazioni degli uffici e dei revisori

PAGINA A CURA
DI MAURIZIO BONAZZI

Arriva un nuovo adempimento per i responsabili degli uffici tributi e per i revisori degli enti locali. Entro il prossimo 28 febbraio saranno infatti tenuti a rilasciare un'attestazione con la quale devono dichiarare se l'ente ha rispettato le disposizioni rese dall'art. 1, comma 7, del decreto legge n. 93 del 2008 e dall'art. 77-bis, comma 30, del d.l. n. 112 del 2008 riguardanti il blocco degli aumenti dei tributi locali.

A richiederlo è la sezione regionale di controllo della Corte dei conti dell'Emilia Romagna con nota del 15 gennaio 2009 indirizzata ai presidenti delle province e ai sindaci dei comuni dell'Emilia Romagna.

Mentre i responsabili degli uffici tributi e i revisori dei comuni sono in questi giorni alle prese con la predisposizione delle certificazioni riguardanti la perdita di gettito derivanti dall'attribuzione delle rendite dei fabbricati di gruppo D (lavoro che si sta dimostrando tutt'altro che semplice, anche in considerazione delle diverse interpretazioni che il ministero delle finanze e l'Ifel hanno fornito circa le fattispecie rientranti nel trasferimento statale in questione), ecco che per loro si prospetta, a breve, un ulteriore controllo.

Questa volta dovranno attestare se l'ente si è attenuto, o meno, al divieto di aumentare i tributi locali. E dovranno far-

lo entro il 28 febbraio, anche se, in linea teorica, il termine per l'adozione di tariffe e aliquote scade il 31 marzo.

L'impianto normativo. L'art. 1, comma 7, del d.l. n. 93 del 2008, ha stabilito che dal 29/5/2008 e fino alla definizione dei contenuti del nuovo patto di stabilità interno, in funzione dell'attuazione del federalismo fiscale, è sospeso il potere delle regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti con legge dello stato. Lo stesso comma 7 ha fatto poi salvi gli aumenti e le maggiorazioni già previsti dallo schema di bilancio di previsione presentato dall'organo esecutivo all'organo consiliare per l'approvazione entro il 31/5/2008.

Successivamente, l'art. 77-bis, comma 30, del d.l. n. 112 del 2008 ha precisato che il blocco dell'aumento della pressione fiscale locale riguarda il triennio 2009-2011 (salvo un'anticipata attuazione del federalismo fiscale) e non trova applicazione in materia di Tarsu.

In ordine agli incrementi dei tributi previsti per annualità successive al 2008 dal bilancio di previsione pluriennale 2008-2010, va ricordato come la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, con la deliberazione n. 92 del 20/11/2008, abbia affermato che il blocco degli aumenti delle tasse locali non riguarda gli eventuali incre-

menti deliberati con il bilancio pluriennale (purché approvato entro il 31/5/2008). Ciò in quanto, ha affermato la Corte lombarda, il bilancio pluriennale ha sì una funzione programmatica ma anche una funzione autorizzativa della spesa, e quindi, per quanto qui interessa, va considerato alla stessa stregua del bilancio di previsione.

In definitiva, a far tempo dall'1 giugno 2008 agli enti locali è precisa la possibilità di aumentare i tributi locali (con eccezione della tassa rifiuti e dei casi in cui, a seguito del mancato rispetto del patto di stabilità interno, trovano applicazione i commi 691, 692 e 693 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006).

Le deliberazioni degli enti. Posto che il richiamato assetto normativo vieta l'aumento dei tributi locali, lasciando quindi impregiudicata la possibilità di ridurre il carico fiscale di una o più fattispecie impositive, non è superfluo rammentare

che nel caso l'ente intenda confermare aliquote, tariffe e addizionali vigenti nell'anno 2008, non è tenuto ad adottare una deliberazione ad hoc (vedi articolo sotto).

Al riguardo soccorre infatti il comma 169 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006 il quale, dopo aver stabilito che gli enti locali deliberano le tariffe e le aliquote relative ai

tributi di loro competenza entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione, precisa che «in caso di mancata approvazione entro il suddetto termine, le tariffe e le aliquote si intendono prorogate di anno in anno».

I compiti della Corte dei Conti. Atteso che ai fini del referto per il coordinamento del sistema di finanza pubblica, il comma 7 dell'art. 1 del d.l. n. 93 del 2008, prevede che le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti verificano il rispetto del blocco imposto all'aumento delle tasse locali, la sezione regionale di controllo per l'Emilia Romagna ha chiamato a raccolta funzionari e revisori dei conti degli enti locali.

La domanda del perché venga richiesta l'attestazione entro il 28 febbraio, e quindi prima della scadenza prevista quest'anno (31/3/2009) per l'adozione di eventuali tributi in questione, trova risposta nel fatto che, come scrivono i giudici contabili emiliani, «la presidenza della corte ha chiesto di poter disporre di un primo referto sullo specifico tema entro il 31 marzo 2009».

Ad oggi non è dato sapere se dopo il 31 marzo a enti locali e revisori verrà richiesta un'integrazione dell'originaria attestazione.



Giulio Tremonti

Bilanci in rosso. La «minaccia» dell'Anci

È allarme sui conti dei Comuni: 8 su 10 sforeranno il Patto

Gianni Trovati
MILANO

Il federalismo fiscale è il futuro, ma il Patto di stabilità e i buchi nei conti sono il presente, e non riservano niente di buono.

Nel giorno del primo via libera parlamentare al Ddl delega sul Fisco federale, i Comuni tornano a collegare i due temi e al termine dell'ufficio di presidenza Anci riunitosi ieri pomeriggio traducono in numeri il problema: «Alle condizioni attuali - taglia corto Leonardo Domenici, il presidente dell'Anci - 8 Comuni su 10 non saranno in grado di rispettare il Patto di stabilità nel 2009». La tenuta dei conti che il Governo sorveglia con la linea del rigore, è la conseguenza nemmeno troppo velata dei numeri indicati da Domenici, verrebbe cancellata da oltre 1.800 Comuni su 2.300 fuori dai vincoli di finanza pubblica.

A segnare il destino dei bilanci locali, oltre agli obiettivi di saldo indicati dalla manovra d'estate, c'è il meccanismo del Patto che colpisce i pagamenti nella spesa in conto capitale. Proprio per questo, in cima all'agenda delle richieste con cui l'Anci chiede di incontrare il Governo «possibilmente prima del 5 febbraio» (data del prossimo consiglio nazionale Anci), c'è la revisione del Patto sul fronte degli investimenti.

La ricetta non cambia: «Occorre escludere dal Patto gli investimenti - spiega Domenici - dando la possibilità ai Comuni di spendere le risorse che hanno in cassa». Il riferimento è all'ordine del giorno Pd-Lega votato alla Camera la scorsa settimana e ai 15 miliardi di residui passivi (più 3,2 miliardi di avanzzi di amministrazione; si veda Il Sole 24 Ore del 16 gennaio), che

LA RICHIESTA AL GOVERNO

«Occorre escludere gli investimenti dal calcolo del deficit»
Continua il pressing sui mancati rimborsi Ici

i meccanismi attuali del Patto bloccano nelle casse comunali, strozzando i pagamenti alle imprese costrette ad attendere tempi biblici per incassare.

Nel cahier delle lagnanze municipali continuano a esserci anche i mancati rimborsi per l'eliminazione dell'Ici sull'abitazione principale, perché il piatto attende ancora oltre 400 milioni dei 3,3 miliardi abbandonati con l'addio all'imposta. «Le certificazioni sull'Ici - chiude Domenici - vanno anticipate al 28 febbraio», perché la scadenza attuale (30 aprile) crea un cortocircuito con la chiusura dei consuntivi 2008.

Per risolvere la questione morale basta applicare la separazione di poteri prevista dalla legge

Una p.a. pulita con la Bassanini

Meno spazio per l'ingerenza politica dove la riforma è attuata

DI MARIO COLLEVECCIO*

Ogni tanto riaffiora in Italia la questione morale. A volte riguarda l'etica in generale, altre volte si ricollega ai diffusi fenomeni dell'evasione fiscale e della criminalità economica. Ma è con riferimento alla politica e ai suoi esponenti che la «questione morale» assume un rilievo più forte, più sentito e, se è permesso, più stomachevole. Questa volta poi il fenomeno ha investito alcune regioni ed enti locali in un clima generale di crisi dei partiti, di sfiducia, di rottura del rapporto di rappresentanza, di indignazione, ma anche di colpevole confusione, di mediocrità diffusa, di disorganizzazione delle strutture. Il segnale di decadenza, reso più acuto dalla grave situazione di crisi dell'economia e di malessere collettivo, si riflette inesorabilmente sulle istituzioni indebolendole. In tal modo, alla persistente inefficienza di una amministrazione pubblica che stenta a rinnovarsi, si aggiunge un'ulteriore carica negativa che finisce per danneggiare l'intera collettività. Ma perché

tutto questo accade? Perché viene smarrito il senso della politica? Perché manca lo spirito di servizio nell'esercizio della funzione pubblica? Perché l'ingerenza della politica nell'amministrazione è ancora così forte? Perché in alcune intercettazioni telefoniche diffuse in Tv si assiste addirittura a colloqui tra assessori e imprese sulle clausole contrattuali degli appalti? Perché nei concorsi pubblici si è persa la fiducia nella generale considerazione che siano tutti truccati e decisi prima del loro espletamento? Perché nelle indagini giudiziarie a carico delle p.a. le misure cautelari riguardano più gli esponenti politici che i dirigenti? Tante sono le risposte possibili a queste domande e certamente molto minori le soluzioni. Ma un aspetto merita forse più attenzione: quello dei rapporti tra politica e amministrazione così come si svolgono nella realtà e come dovrebbero invece svolgersi in attuazione dei principi di riforma introdotti fin dal 1993. La riforma Bassanini degli anni '90, nel prefigurare una p.a. più organizzata, più efficiente e più efficace, proiettata verso il soddisfacimento dei bisogni pub-

blici nella nuova cultura del risultato, ha posto un principio-cardine su cui poggia l'intero sistema: il principio della distinzione delle funzioni tra politici e dirigenti. Ai primi, che una volta eletti o nominati diventano «organi di governo» delle istituzioni cui appartengono, spettano funzioni di indirizzo politico-amministrativo e di controllo; ai dirigenti spettano invece tutti i poteri di gestione che esercitano con autonomia di spesa e di organizzazione, rispondendo del conseguimento degli obiettivi loro assegnati. In particolare, spetta ai dirigenti presiedere le commissioni di gara degli appalti e le commissioni di concorso. La riforma traccia dunque una linea netta di confine tra chi assume decisioni strategiche e chi è tenuto a realizzarle, configurando i relativi poteri e le relative sfere di responsabilità. Ma questo principio è rimasto inattuato o applicato solo in parte in molte realtà. Esso presuppone infatti l'introduzione di un modello organizzativo nuovo, moderno, efficiente, rivolto al risultato e, soprattutto, un avanzamento culturale sul modo di amministrare e di dirigere che riguarda entrambi

i soggetti. Gli amministratori devono essere l'espressione di una classe politica che sia in grado di recuperare i valori dell'interesse generale, dell'etica, della dignità della funzione pubblica, ma anche della passione civica, dell'impegno personale, della conoscenza dei problemi istituzionali e della capacità di affrontarli. I dirigenti devono abbandonare la concezione burocratica e soltanto carrieristica della p.a. per acquisire nuove professionalità di natura manageriale, assumere la mentalità di «civil servant», contare sulla propria autonomia professionale e sulla importanza della funzione che esercitano. Insistere sul modello organizzativo significa mettere a punto anche il nuovo sistema dei controlli che costituisce un ulteriore elemento fondamentale del processo di riforma: controlli severi di regolarità amministrativa e contabile, ma anche controlli di gestione, valutazioni serie e oggettive sull'operato della dirigenza, forme di controllo strategico capaci di cogliere e dimostrare i risultati finali dell'attività dell'ente. L'assenza o l'esercizio inadeguato di tali controlli crea infatti un vuoto

inammissibile che viene colmato solo in parte da un'azione della magistratura la quale riesce tuttavia a cogliere solo gli aspetti più gravi di una patologia diffusa. In conclusione, appare evidente che laddove i sistemi di programmazione, organizzazione e controllo degli enti pubblici si avvicinano maggiormente ai principi della riforma sussiste minore spazio per l'ingerenza politica, o peggio, per imbrogliare o per commettere reati. Al contrario, in un clima di confusione, di disorganizzazione e di deresponsabilizzazione, tutto è possibile. La messa a punto della macchina amministrativa, per le difficoltà che incontra e per i tempi lunghi che implica, sembra tuttavia interessare poco chi si trova al governo delle istituzioni il più delle volte attratto dalla realizzazione di obiettivi di breve periodo e non sempre di interesse generale.

La Finanziaria 2009 e il decreto anticrisi hanno modificato la disciplina disegnata dal dl 112

Patto di stabilità, cantiere aperto

Deroghe alle spese e risparmi utilizzabili per gli investimenti

PAGINA A CURA
DI **MATTEO ESPOSITO**

Ancora modifiche al quadro normativo relativo al patto di stabilità interno. Possibilità di sfiorare i limiti programmatici in particolari situazioni. Possibilità di utilizzare i risparmi relativi a minori oneri per interessi. La travagliata materia del patto di stabilità, il cui nucleo centrale è contenuto nell'art. 77-bis del dl 112/2008, convertito con legge n. 133/2008, è oggetto ora di ulteriori modifiche, operate sia con la legge finanziaria 2009 (legge n. 203/2008), sia da ultimo con il dl n. 185/2008 (cosiddetto decreto anti crisi), che pochi giorni fa ha ottenuto la fiducia alla camera ed è ora al senato per la conversione in legge, che dovrà avvenire entro il prossimo 28 gennaio.

Nello specifico, l'art. 2, comma 41, della legge finanziaria 2009 ha introdotto il comma 21-bis all'art. 77-bis d.l. n. 112/2008, prevedendo la non applicazione delle sanzioni previste dai commi 20 e 21, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità 2008 per pagamenti relativi a spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti entro la data del 25 giugno 2008 (data di entrata in vigore del d.l. 112/2008), a condizione che gli enti locali inadempienti rispettino le due seguenti condizioni:

1) rispetto del patto di stabilità

per gli anni 2005, 2006 e 2007;

2) impegni di spesa corrente per l'anno 2008, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente, compreso il segretario comunale, per un ammontare non superiore a quello medio del triennio 2005/2007.

Invece, l'art. 2, comma 48, della legge n. 203/2008 (finanziaria 2009) prevede un'ulteriore ipotesi di non applicazione delle sanzioni agli enti locali che sfiorano il patto di stabilità interno, conseguente alle spese relative a nuovi interventi infrastrutturali, a condizione che:

- hanno rispettato il patto di stabilità interno nel triennio 2005-2007;

- hanno registrato nell'anno 2008 impegni per spesa corrente, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente, compreso il segretario comunale, per un ammontare non superiore a quello medio corrispondente del triennio 2005-2007. Questa norma, a differenza del nuovo comma 21-bis non fa alcun riferimento agli anni in cui non trovano applicazione le sanzioni.

La procedura delineata dall'art. 2, comma 48, della finanziaria 2009 si presenta alquanto complessa e articolata. Infatti si prevede un'autorizzazione delle spese relative a nuovi interventi infrastrutturali, con decreto del Mef, d'intesa con la Conferenza unificata, previa individuazione delle corrispondenti risorse fi-

nanziarie, ai fini della compensazione degli effetti finanziari in termini di fabbisogno e indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, anche a valere sulle risorse finanziarie autonomamente rese disponibili da ciascuna regione nell'ambito degli stanziamenti di pertinenza per interventi di sviluppo a carattere infrastrutturali. Le commissioni parlamentari competenti dovranno, poi, esprimere il proprio parere sullo schema di decreto di autorizzazione del Mef, entro 20 giorni dalla trasmissione. Ad altro decreto del Mef sono affidate le modalità di verifica dei risultati utili del patto di stabilità interno delle regioni e degli enti locali interessati all'applicazione della norma, per l'eventuale adozione dei conseguenti provvedimenti.

Infine, è necessario un dpr per l'adozione, entro il 31 gennaio 2009, delle disposizioni concernenti i termini e le modalità per l'invio delle istanze da parte degli enti territoriali interessati, nonché i criteri di selezione delle istanze degli stessi.

E' opportuno rammentare che le sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità attualmente prevedono:

a) la riduzione dei trasferimenti erariali prevista per gli enti locali che non rispettino gli obiettivi del patto di stabilità negli anni 2008-2011, commisurata allo scostamento dall'obiettivo, ed effettuata in misura pari all'importo corrispondente alla differenza tra

il saldo programmatico e il saldo reale effettivamente raggiunto dall'ente inadempiente, e comunque fino alla misura massima del 5% del contributo ordinario;

b) il limite degli impegni per le spese correnti in misura non superiore all'importo annuale minimo degli impegni effettuati nell'ultimo triennio;

c) il divieto di ricorrere all'indebitamento;

d) il divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale, ivi compresi i rapporti di collaborazione continuata e continuativa e di somministrazione, anche con riferimento ai processi di stabilizzazione in atto, e il divieto di stipulare contratti di servizio con soggetti privati allo scopo di eludere la normativa;

e) riduzione del 30 per cento, rispetto all'ammontare risultante al 30 giugno 2008, delle indennità e dei gettoni di presenza per gli amministratori locali.

Si evidenzia che l'eliminazione delle sanzioni previste per gli enti inadempienti, che si trovano in particolari situazioni, non interessa la decurtazione delle indennità e dei gettoni di presenza degli amministratori, in quanto questa sanzione è normata dall'art. 61, comma 10, del d.l. 112/2008 e non è richiamata dai commi 20 e 21 dell'art. 77-bis, mentre il comma 21 richiama espressamente la sanzione relativa al divieto di assumere personale.

C'è da chiedersi, in proposito, se

si tratta di una semplice dimenticanza del legislatore o, invece, si è in presenza di una voluntas legis tendente a penalizzare soltanto gli amministratori locali.

Un'ulteriore modifica al patto di stabilità è prevista dall'art. 2-ter del dl 189/2008 (decreto anti crisi) che prevede la possibilità, solo per i comuni (sono escluse dunque le province), che abbiano rispettato il patto di stabilità nel triennio 2006/2008, di escludere dal computo dei saldi utili ai fini del patto 2009, le somme destinate a investimenti infrastrutturali o al pagamento di spese in conto capitale relative a impegni già assunti, qualora tali spese siano finanziate da risparmi derivanti:

a) dai minori oneri per interessi che derivano dalla riduzione dei tassi di interesse sui mutui ovvero dalla rinegoziazione dei mutui stessi, se tale minore onere non risulti già conteggiato nei bilanci di previsione;

b) dai minori oneri per interessi registrati a seguito dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione disponibile per la rinegoziazione di mutui e prestiti.

Si prevede un rinvio ad un decreto interministeriale, da adottarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl 189/2008, le cui modalità attuative dovranno garantire che gli effetti finanziari, in termini di fabbisogno e indebitamento netto, non eccedano 5 milioni di euro per l'anno 2009.

Tutte le novità del federalismo fiscale approvato dal senato. Città metropolitane con referendum

Beni di stato regalati a Roma

Trasferito gratis il patrimonio che non serve più alla p.a.

DI FRANCESCO CERUSANO

A Roma i beni di stato in regalo. Dopo l'esclusione dal patto di stabilità prevista dal decreto anticrisi, un'altra buona notizia per l'amministrazione del Campidoglio arriva dal federalismo fiscale che porterà in dote alla Capitale «il trasferimento a titolo gratuito del patrimonio non più funzionale alle esigenze dell'amministrazione centrale». Le risorse serviranno a finanziare le nuove competenze legate allo status di Capitale. Oltre alle funzioni già esercitate dal comune, il nuovo super-ente avrà voce in capitolo in materia di valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali, nonché sull'edilizia pubblica e privata e sulla protezione civile. A disciplinare con regolamenti queste funzioni sarà il consiglio comunale, ribattezzato «Assemblea Capitolina».

C'è anche questo nel ddl Calderoli che ha ricevuto ieri il primo sì dall'aula di palazzo Madama. E alla fine l'assenza di certezze sui costi del nuovo sistema di rapporti finanziari tra centro e periferia ha pesato. L'aula del senato ha approvato la delega con 156 voti a favore, 6 contrari e 108 astenuti. Il Pd infatti, dopo una lunga riunione pomeridiana, non se l'è sentita di votare a favore del provvedimento che tuttavia nel passaggio al senato ha recepito molte delle richieste del partito di Veltroni. Il Pd ha così optato per l'astensione, al pari dell'Italia dei Valori. A votare contro il disegno di legge delega è rimasta solo l'Udc.

Prima di passare alla votazione finale, l'aula ha comunque apportato gli ultimi ritocchi al testo. Oltre a Roma Capitale è stata approvata una norma che ridisegna il procedimento di creazione delle città metropolitane.

Città metropolitane. I nuovi enti potranno essere istituiti a Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli. E lì dove presenti saranno alternativi alla provincia, nel senso che l'uno escluderà l'altra. Ragion per cui il governo ha voluto che sulla decisione di dare vita alle città metropolitane ci sia pieno accordo tra comune e provincia. In caso contrario, la proposta potrà arrivare dal solo comune, a patto che sia condivisa da «al-



Umberto Bossi e Roberto Calderoli

meno il 50%» dei comuni della provincia, rappresentativi di «almeno il 50% della popolazione» della stessa provincia. Stesse condizioni se la proposta dovesse arrivare dalla sola provincia. In ogni caso, sulla proposta di istituzione della città metropolitana verrà indetto un referendum tra tutti i cittadini dei comuni inclusi nel territorio del nuovo ente.

La novità non piace però all'Anci che ritiene la procedura troppo farraginoso. «Negli anni passati abbiamo letto le più fantasiose ipotesi di istituzione delle Città metropolitane, ma non ci si era spinti sino a tanto», ha dichiarato il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, secondo cui l'emendamento lascia la situazione in uno sostanziale «nulla di fatto» e non produrrà effetti concreti. «E' stata approvata una norma che disciplina una defatigante procedura, iniziativa con quorum assai elevati, pareri, referendum», ha proseguito Rughetti. Che punta il dito anche contro l'istituzione del consiglio metropolitano, giudicato «inutile» in quanto «esistono già sedi di confronto senza dover percorrere questo lungo procedimento».

Per il segretario generale dell'Anci «bisognerà attendere una legge del parlamento sul cui accordo si scaricheranno inevitabilmente gli stessi veti incrociati che in questi anni hanno impedito l'istituzione

delle città metropolitane».

Collegamenti con le isole. Approvato anche un emendamento del governo che parifica i collegamenti con le isole al trasporto pubblico locale e fornisce agevolazioni alle isole per gli investimenti in infrastrutture. L'approvazione ha sollevato qualche polemica perché ricalcherebbe un emendamento bipartisan a firma di Carlo Vizzini (Pd) ed Enzo Bianco (Pd) di cui, ha accusato il Pd, «il governo si vuole prendere il merito per fare propaganda elettorale in Sardegna».

Vediamo tutte le altre novità del ddl.

Costi standard. Per i servizi fondamentali comuni, province, città metropolitane e regioni verranno gradualmente sostituire il criterio della spesa storica con i costi standard. I costi standard dovrebbero anche garantire una erogazione di servizi uniforme in tutto il Paese e non saranno più premiati gli enti locali che spendono di più.

Tetto alle tasse. Tra gli obiettivi del ddl c'è anche la riduzione della pressione fiscale. La norma prevede che, attraverso i decreti attuativi, «sia garantita la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale, nonché del suo riparto tra i vari livelli di governo». Con un ordine del giorno di Mario Baldassarri (Pd) il governo si è impegnato a fare in modo che con i decreti attuativi non si superi il livello

massimo di pressione fiscale fissato nel Dpef e che entro i due anni successivi alla data in vigore dei dlgs questa non superi il 42% e il 40% nei tre anni che seguono il primo periodo.

Autonomia impositiva. Per finanziare i servizi, le autonomie locali utilizzeranno il fondo perequativo, la compartecipazione a tributi erariali e tributi propri. Per i comuni è previsto un mix di compartecipazione a Iva e Irpef e l'imposizione sugli immobili, ad esclusione della prima casa. Le province potranno contare su una compartecipazione e sui tributi sul parco automobilistico.

Premi e sanzioni. Sono previste sanzioni fino al commissariamento per gli enti locali inadempienti, ma è anche previsto un «sistema premiante» nei confronti di chi a fronte di un alto livello dei servizi sia in grado di garantire una pressione fiscale inferiore alla media.

Funzioni fondamentali di comuni e province. Nel ddl vengono definite le funzioni fondamentali di comuni e province, in attesa della Carta delle autonomie.

Patto di convergenza. Il governo, dopo un confronto in sede di Conferenza unificata, individuerà un percorso di convergenza ai costi e fabbisogni standard (patto di convergenza) da presentare insieme al Dpef alle camere e che gli enti sono tenuti a rispettare. In caso di mancato raggiungimento, lo

stato accerterà le motivazioni degli scostamenti e stabilirà le correzioni da mettere in atto.

Bicamerale. A dare il parere sui decreti attuativi sarà una commissione bicamerale, composta da 15 deputati e 15 senatori, indicati dai gruppi e nominati dai presidenti delle camere. La commissione lavorerà avvalendosi della consulenza di un comitato esterno con rappresentanti delle autonomie territoriali nominato dalla Conferenza Unificata.

Tempi. Il governo ha un anno di tempo per varare il primo decreto attuativo e due anni di tempo per i decreti successivi. Si devono poi contare altri due anni di tempo per una eventuale correzione dopo le prime attuazioni.

Le reazioni. Il lungo applauso della maggioranza e l'euforica levatata dai banchi della Lega hanno suggellato l'approvazione del provvedimento che per il ministro delle riforme Umberto Bossi è «un passaggio storico». «L'hanno approvata, e anche bene», ha osservato il Senatùr, «erano tutti d'accordo. Segno che la verità alla fine viene sempre a galla: era una buona legge su cui nessuno alla fine ha sparato a zero».

Soddisfatto anche il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, che già guarda avanti. «Questo è un tassello di una riforma complessiva. Dobbiamo intervenire sulla Costituzione e credo che nel giro di un anno, un anno e mezzo al massimo porteremo a compimento il federalismo fiscale, la riforma costituzionale e la Carta delle autonomie».

Ma anche il Pd non si lamenta. Nel partito di Veltroni c'è infatti la consapevolezza che il ddl sul federalismo è molto migliorato nel passaggio al senato. «Il testo pur se non completamente soddisfacente, ha subito nel suo iter profonde modifiche migliorative sia in commissione che in aula», ha commentato Mariangela Bastico, ministro ombra per i rapporti con le regioni. «Resta invece», ha proseguito la senatrice democratica, «il forte limite strutturale contestato dal Pd, cioè la volontà dell'esecutivo di riformare prima la parte finanziaria rispetto al ridisegno della autonomie locali, in una visione a nostro avviso eccessivamente conservatrice».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Salari Dopo 15 anni, nuovo modello per la produttività **Contratti, sì alla riforma** **Cisl, Uil e Ugl firmano** **Ma Epifani non ci sta**

L'intesa con Marcegaglia e Sacconi

**Aumenti ogni tre anni
in linea con l'inflazione
al netto dell'energia
Restano gli incentivi
sulle intese aziendali**

ROMA — Governo, imprese e sindacati hanno raggiunto ieri l'accordo per riformare le regole dei contratti di lavoro, vecchie di 15 anni e mezzo. L'intesa è stata condivisa da tutti, tranne la Cgil, il più grande sindacato italiano. Chi condivide la riforma, a partire da governo, Confindustria e Cisl, Uil e Ugl parla di svolta «storica» (il ministro del Wel-

fare Sacconi, Emma Marcegaglia, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, Renata Polverini). Un segnale, secondo chi ha firmato, per rilanciare il Paese: nuove regole per legare di più e meglio le retribuzioni alle performance delle imprese, contando anche sugli sgravi fiscali per gli aumenti dati a livello aziendale. Per il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, si tratta invece di un accordo figlio di «una forzatura» dell'esecutivo, «che sapeva non avremmo firmato». La Cgil, infatti, ritiene che le priorità per affrontare la crisi fossero altre e che il nuovo mo-

dello indebolirà le retribuzioni.

Non è la prima volta che il sindacato si spacca. Sacconi ha ricordato l'accordo di San Valentino del 1984 sulla scala mobile, anche quello non firmato dalla Cgil di Luciano Lama. Più recentemente c'è stata la frattura sul Patto per l'Italia (con le modifiche dell'articolo 18 sui licenziamenti, che poi non sono mai state attuate) contro la quale la Cgil di Sergio Cofferati condusse un'aspra battaglia. Per ora Epifani ha annunciato una manifestazione nazionale per il 4 aprile, ma i metalmeccanici e la funzione pubblica si muoveranno prima, con lo sciopero generale e la manifestazione a Roma il 13 febbraio. Ieri Marcegaglia in un lungo colloquio con Epifani ha inutilmente tentato di convincere il leader sindacale ad aderire alla riforma. Nonostante il rischio che si apra una nuova stagione di conflitto con la Cgil, quasi tutte le associazioni imprenditoriali (industria, commercio, artigianato, agricoltura) hanno detto sì alla riforma. Non hanno firmato, per ora, l'Abi (banche) in attesa di verifiche interne, l'Ania (assicurazioni) ma solo perché legata a un patto federativo con l'Abi, la Lega coop, Cida e Confedir (dirigenti). Il nuovo modello contrattuale sarà valido per i lavoratori privati e pubblici (con alcuni adattamenti). Ci sarà come ora il contratto nazionale, ma gli aumenti saranno stabiliti ogni 3 anni (anziché 2) in linea con le previsioni d'inflazione depurata dalla componente energetica. Il contratto aziendale sarà incentivato fiscalmente e questo dovrebbe contribuire alla sua diffusione. E potrà derogare rispetto al contratto nazionale. Entro 3 mesi arriveranno regole sulla rappresentanza e limiti per gli scioperi nei servizi pubblici locali.

Enrico Marro

Riforma dei contratti senza Cgil

Via alla revisione del modello di relazioni industriali - Da Abi e Ania sì differito

Nicoletta Picchio
ROMA

Non era prevista, ma alla fine è arrivata, in coda all'incontro a Palazzo Chigi tra Governo e parti sociali sulla crisi. Imprenditori, sindacati e l'Esecutivo, come datore di lavoro del Pubblico impiego, hanno messo la firma sulle linee guida di riforma della contrattazione. Tutti d'accordo, meno la Cgil, che si è chiamata fuori.

L'occasione della convocazione ufficiale del Governo per ieri pomeriggio, più la crisi, hanno portato all'accelerazione sui contratti. I sindacati che avevano già aderito spingevano per la conclusione; le organizzazioni imprenditoriali avevano già messo a punto un documento condiviso, partendo da quello presentato da Confindustria ai sindacati che ne ricalca i principi generali, che ieri è stato presentato al tavolo. Un testo che è stato integra-

TREMONTI E LE IMPRESE

Il ministro: «La crisi non si cura creando più debito, ma non siamo in ritardo»

Confindustria: «Serve coraggio, andiamo avanti»

to ieri sera con le parti sul Pubblico impiego. Si è arrivati, quindi, all'«accordo storico», come lo hanno definito tutti i protagonisti, i ministri del Welfare e del Pubblico impiego, Maurizio Sacconi e Renato Brunetta, Confindustria, gli altri sindacati. «Spiace per la Cgil, abbiamo fatto di tutto. Serve coraggio per fare le grandi riforme che servono al Paese e questa lo è», ha commentato la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «È dal '93 che non c'era l'accordo di tutte queste sigle. Andiamo - ha aggiunto - verso una logica di condivisione che sarà vincente anche per il futuro, quando la crisi sarà superata». E Brunetta: «Nessuno ha il diritto di veto. Si è appena conclusa la tornata contrattuale senza Cgil e conflitti ce ne sono stati pochi».

Se Guglielmo Epifani parla di una forzatura da parte del Governo, Sacconi risponde che

«bisognava mettere un punto», ricordando la spaccatura sindacale sulla scala mobile, nel 1984. «Avremmo preferito un'adesione della Cgil, auspichiamo che nel sindacato si ricompongano i rapporti».

Manca però ancora la firma dell'Abi: il testo è condiviso, ha spiegato il presidente, Corrado Faissola, ma c'è bisogno di un'ulteriore approfondimento. Il motivo non ufficialmente spiegato sta nel fatto che Cgil e Fubi, sindacato non presente al tavolo, rappresentano più del 60% dei lavoratori. E quindi c'è bisogno di un raccordo sindacale. Anche l'Ania, federata con l'Abi, firmerà più avanti, ma il resto è condiviso.

Bisognerà invece aspettare la prossima settimana per sapere quanti saranno i soldi disponibili per gli ammortizzatori sociali e se si tratterà effettivamente degli 8 miliardi annunciati dal Governo (vedi articolo a pag. 2). Non si allenteranno i cordoni della borsa: su questo punto Tremonti non ha lasciato margini. «La crisi ha origine nella finanza, non nell'economia reale. Un conto è fare più aste, un conto è sfondare il deficit», ha detto il ministro a imprenditori e sindacati, confermando un Pil a -2% per il 2009 e difendendo l'operato del Governo: «Non siamo in ritardo». Ciò non toglie, però, che ci possano essere interventi per l'auto. Il tavolo è convocato per mercoledì: «Potrebbero essere decisi interventi non costosi per lo Stato ma di aiuto alle imprese», ha detto Silvio Berlusconi.

Ieri pomeriggio c'era il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, come padrone di casa, insieme ai ministri Sacconi, Brunetta, Raffaele Fitto (Rapporti con le Regioni), Stefania Prestigiacomo (Ambiente). Di fronte al tavolo, Cgil, Cisl, Uil, Ugi e le organizzazioni imprenditoriali. Servono interventi più decisi contro la crisi economica: su questo sindacati e aziende sono sulla stessa linea. Marcegaglia ha chiesto più risorse su ammortizzatori sociali, infrastrutture, imprese: supporti per energia, ricerca e innovazione. E anche per l'auro e l'indotto. rottamazione compresa (vedi articolo a pag. 5).

Astensione del Pd, Bossi ringrazia

Il Senatur: ora trattare sulla giustizia - Berlusconi: le tasse caleranno - L'Udc sceglie il «no»

Barabara Fiammeri

ROMA

Quando Anna Finocchiaro termina il suo intervento, ad applaudire non sono solo i senatori del Pd. A battere le mani al capogruppo dei democratici, che ha appena annunciato l'astensione del suo partito sul federalismo fiscale, sono anche Umberto Bossi, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli. Non Silvio Berlusconi, che comunque fa sapere che «in Parlamento c'è la disponibilità a trattare su qualunque legge». È un'istanta-

IL DEBATTITO

Il leader ex Ds: da noi una scelta di responsabilità
Sull'Ici il premier polemizza con la Finocchiaro che però ottiene applausi bipartisan

nea che ben fotografa il clima politico in cui si è arrivati al primo via libera alla riforma federalista: 156 i sì, 108 gli astenuti e sei i contrari (i tre senatori dell'Udc e, in dissenso con il loro gruppo, i tre democratici Musi, Sbarbati e Bruno).

Bossi esulta, parla di «svolta storica». Il senatur resta però ben piantato con i piedi in terra. Il cammino è ancora lungo: «Senza la sinistra saremmo ancora in commissione» ricorda, consapevole che il passaggio alla Camera non sarà una passeggiata. L'astensione (sofferta) del Pd al Senato non è infatti una cambiale in bianco. Walter Veltroni è stato esplicito. Il «ni» dei democratici (come quello dell'Idv) è un segnale di

«responsabilità» che ora attende risposte concrete. Due sono infatti le condizioni poste dal segretario del Pd: «Che il governo chiarisca qual è la copertura finanziaria e che parta il prima possibile l'iter del pacchetto Violante sul Senato delle Regioni e sulla riduzione del numero dei parlamentari». Ma per Anon non basta la rimozione del bicameralismo perfetto: «Ci auguriamo si pensi presto anche ad un presidenzialismo, che dia maggiori poteri all'esecutivo», ha sostenuto il reggente del partito Ignazio La Russa.

Inumeri, o meglio i costi del federalismo, sono però la principale incognita. Berlusconi assicura che «la pressione fiscale non aumenterà». Ma l'Udc di Pierferdinando Casini non ci crede: «Non votiamo al buio uno slogan - ha detto il leader dei centristi spiegando il «no» al provvedimento -, un manifesto confuso e pasticciato su cui lo stesso ministro dell'Economia ha detto "alzo le mani", perché non è in grado di quantificare le risorse e la copertura necessarie». Non manca poi una frecciata a Veltroni lanciata dal segretario Lorenzo Cesa, sulla presunta «subaltermità» dei democratici alla Lega.

Il Carroccio intanto si prepara a riprendere il lavoro di tessitura con il centro-sinistra. Le tensioni tra governo e opposizione, nascoste ieri dagli applausi bipartisan al presidente del Senato e al Capo dello Stato, possono facilmente rimaterializzarsi. Ecco perché Bossi auspica che sulle riforme, a partire dalla Giustizia, si replichi il metodo del confronto costruttivo adottato con il federalismo: «Alla fine il tem-

po che perdi lo riguadagni», avverte il Senatur. Una riflessione indirizzata agli alleati e in primis al premier. Non è infatti un mistero che la Lega abbia in più occasioni frenato sulle nuove norme del processo penale e, soprattutto, sulla limitazione delle intercettazioni. Berlusconi ieri ha ribadito che con Bossi non ci sono problemi perché «tra persone che si stimano le piccole divergenze si superano».

Al Senato i cronisti si accalcano attorno al presidente del Consiglio, gli chiedono se il voto sul federalismo porterà a nuove riforme condivise: «C'è l'assoluta disponibilità a trattare con il partito democratico sia alla Camera sia al Senato su qualunque legge da noi presentata», replica il Cavaliere. Ma il Pd avverte: «Abbiamo smontato il cliché dell'opposizione riottosa, che dice solo no», ha detto la Finocchiaro guardando Berlusconi, «non so se si replicherà sulla riforma della giustizia, ma dipende dal governo e dalla maggioranza la possibilità di costruire il consenso attorno alle grandi riforme». C'è già chi parla di disgelo. Ma è probabilmente una rappresentazione troppo ottimistica. Il mancato applauso del premier al termine dell'intervento del capogruppo del Pd lo conferma. Anzi, l'unico riferimento alle parole della Finocchiaro è stato tutt'altro che un segnale di distensione: «Prendo atto che alle prossime elezioni il primo punto del Pd sarà la reintroduzione dell'Ici per tutte le famiglie italiane», ha ironizzato il Cavaliere con riferimento alle critiche mossegli dalla senatrice democratica a proposito del taglio dell'Ici a danno dei comuni.

Passa il federalismo. E il Pd si astiene

L'Udc vota contro. Bossi: senza la sinistra si era ancora in commissione. Il premier: le tasse diminuiranno

Il Senaturo: non capisco Casini. Ma lui: è un manifesto leghista Veltroni: noi responsabili Ora il testo va alla Camera

ROMA — Il Senato dà il via libera al federalismo fiscale che ora approderà alla Camera per la seconda lettura. Il testo contiene le idee-forza in base alle quali l'esecutivo è delegato ad attuare, attraverso appunto i decreti legislativi, la riforma che ridisegna il sistema della finanza pubblica di Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane, assegnando un ruolo particolare, con un aumento di funzioni amministrative, a Roma capitale. La principale novità è l'introduzione, in maniera progressiva, dei cosiddetti costi standard rispetto alla spesa storica per garantire che i servizi fondamentali siano erogati allo stesso modo su tutto il territorio na-

zionale. Lo scrutinio finale (156 sì, 6 no, 108 astenuti) vede Pdl, Lega Nord, Mpa votare a favore, Pd, Idv e Svp astenersi assieme al senatore valdostano Fosson, mentre i tre senatori dell'Udc scelgono di distinguersi dal resto delle opposizioni votando no. Soddisfazione nelle file della maggioranza. Il premier Silvio Berlusconi rileva che «con il federalismo fiscale la pressione ovviamente non dovrà aumentare e non aumenterà». Anzi, aggiunge, «dovrà diminuire perché con questo provvedimento si chiamano i Comuni a ricevere le dichiarazioni dei redditi, e questo credo potrà fare diminuire quel 22% di evasione di cui soffriamo». Non solo. Rileva poi che i rapporti con esponenti della Lega Nord «sono straordinari». Tutt'al più, ammette, «ci possono essere piccole divergenze che vengono superate grazie alla discussione fra persone che si stimano». Umberto Bossi si sofferma

sul ruolo giocato dalle minoranze, riconoscendo di avere fatto «un lavoro importante». «Senza la sinistra — dice — saremmo stati ancora in commissione. Certo dopo tutte le loro proposte che abbiamo accettato, non potevano proprio votare contro». Il Senaturo stigmatizza la decisione dell'Udc di votare no. Forse, argomenta, «vorrà fare il partito antifederalista e prendere i voti del Sud. Non capisco proprio, Casini. È già al lumaticino, se vuole fare una battaglia che è già persa in partenza chissà dove finirà...».

Casini, invece, bolla come un «manifesto leghista» l'intero provvedimento e sostiene che «se prima avevamo dei dubbi Tremonti ce li ha tolti. Gli slogan non ci interessano, un federalismo al buio non si può votare, ed è da irresponsabili farlo perché così si rischia di avere effetti devastanti sui conti pubblici perché ci sarà una moltiplicazione dei centri di spesa». Quanto all'astensione del Pd, Casini afferma: «Non faccio psicoanalisi sulle motivazioni di Veltroni, le rispetto». Insomma una riforma da bocciare in blocco.

Una tesi che non convince il Pd. Per Walter Veltroni «questa è una decisione giusta di una forza responsabile, ma questo atteggiamento potrà modificarsi nella futura lettura se non saranno chiariti alcuni nodi». Anna Finocchiaro, in Aula, indica quali. La riforma, ricorda, è «incompleta», manca la Carta delle Autonomie che ridisegna poteri, funzioni e risorse del cosiddetto sistema delle autonomie. Tuttavia, riconosce, «qualcosa di positivo è accaduto in questo iter parlamentare. Con la nostra proposta abbiamo contribuito a

determinare un modello potenziale di federalismo che è in grado di fondare, se lo vorremo, una nuova unità nazionale». Non solo. «Il Pd ha sbriciolato il cliché berlusconiano dell'opposizione riottosa e incapace di riforme», traendo da ciò una possibile prospettiva di dialogo. «Quando — conclude — c'è la disponibilità del governo e della maggioranza noi ci siamo. Non so se questo modello si replicherà sulla giustizia. Ma è chiaro che ciò dipende dal governo e dalla maggioranza».

Lorenzo Fuccaro

Pd, vince Veltroni Ma D'Alema prepara il «secondo tempo»

*Da Follini a Rutelli, il fronte del no alla fine cede
Bersani: «Lega nostro rivale». Rivolta alla Camera?*

**Scontro con Casini:
«Se l'Udc vota col
centrodestra è costruttiva,
se lo facciamo noi siamo
subalterni: stravagante»**

ROMA — Ancora ieri mattina l'orientamento prevalente nel Pd era quello di votare «no» al federalismo fiscale. La linea era quella di Massimo D'Alema, per intendersi, e non solo sua, perché a dire il vero anche la capogruppo Anna Finocchiaro, il ministro ombra dell'Economia Pierluigi Bersani, la vicepresidente della Camera Rosy Bindi e Francesco Rutelli nutrivano più di una perplessità sull'opportunità di non ingaggiare battaglia contro quel provvedimento.

Ma Walter Veltroni la pensava diversamente. Ed era confortato in questo suo convincimento da alcuni dei suoi sostenitori. Dal senatore Walter Vitali, che quel testo ha contribuito a cambiare in maniera determinante: «Hanno accolto quasi l'80 per cento delle nostre richieste, come possiamo votare contro?». E dal coordinatore dell'esecutivo Goffredo Bettini: «Dobbiamo astenerci, dire di "no" sarebbe un errore politico grave».

Così, dopo un convulso giro di telefonate mattutine, il segretario del Pd ha deciso di andare avanti e imporre la sua linea. E quando è cominciata la riunione del gruppo del Senato i giochi erano già chiusi e in molti si erano già allineati. Il dalemiano Nicola Latore e il rutelliano Luigi Zanda, in cuor loro, erano schierati per il voto contrario. Nessuna dichiara-

zione pubblica, naturalmente, ma nei pour parler a Palazzo Madama non nascondevano perplessità e critiche. Ma poi hanno votato come deciso. Chi invece, come al solito, ha preferito parlare chiaro — e lo ha fatto anche al gruppo — è stato Marco Follini: «L'asten-

sione sconfinava nell'irresponsabilità. Non è una buona trovata quella di aprire il confronto con la maggioranza proprio su questo tema». Ma Veltroni era convinto del contrario: «Il nostro profilo riformista consiste anche in questo. Noi siamo un'opposizione responsabile». In nove, tra cui oltre a Follini anche il senatore Nicola Rossi, hanno votato contro la decisione di Veltroni nell'assemblea del gruppo. Solo tre, però, hanno ripetuto questo gesto in aula: il mariniano Franco Bruno e gli ex repubblicani Sbarbati e Musi. Piccole cose e piccoli numeri, tali da non preoccupare il leader. Semmai a impensierire lo stato maggiore del Pd erano certe

dichiarazioni. Quella di Bindi che lasciava prevedere una rivolta, alla Camera, contro la decisione presa dal partito al Senato. E le affermazioni di Bersani, il quale, in un'intervista all'Espresso, sottolineava che la «Lega è il contendente del Pd al Nord».

Sul federalismo si è dunque giocata un'altra partita interna al Pd, che ha visto uscire Veltroni vincitore. Già, perché con l'astensione non solo il segretario apre un confronto

con la Lega (non a caso Bossi ha ringraziato il Pd) e si mette in sintonia con il Nord, dove il tema del federalismo è fortemente sentito da tutti gli elettori, ma mette anche uno stop all'offensiva pro Udc portata avanti da D'Alema e da altri nel partito. Ed è per questo

motivo che Veltroni fa rilasciare al portavoce Andrea Orlando una dichiarazione molto critica nei confronti di Casini che taccia il Pd di subalternità alla Lega. «E' stravagante — ironizza Orlando — la posizione del presidente Casini. Quando lui converge con le posizioni della maggioranza incarna il ruolo dell'opposizione costruttiva, quando lo fa il Pd utilizza la categoria della subalternità». Già, e con i fedelissimi Veltroni osserva: «Ma se Casini è così coerente e intransigente perché non esce da tutte, e sono molte, le giunte locali in cui il suo partito governa non solo con il Pdl, ma anche con la Lega?».

A Palazzo Madama, Veltroni ha quindi segnato un punto. Ma il secondo tempo di questa partita si giocherà alla Camera e per allora, assicurano in molti, D'Alema uscirà allo scoperto.

Maria Teresa Meli

Le commissioni della Camera chiedono di salvare dal dl Calderoli anche il Piano Marshall

Questa legge non s'ha da tagliare

Hanno ancora effetto alcune norme emanate tra il 1861 e il '47

DI EMILIO GIOVENTÙ

Pensava, il ministro per la semplificazione normativa, **Roberto Calderoli**, di risolverla a colpi di bianchetto. Ma non aveva calcolato che sfoltire il libro delle leggi italiane, cancellando in un colpo solo più di 29 mila vecchie leggi, avrebbe generato lacune normative in materia ancora viva come ordinamenti militari, ordini professionali e perfino entrate iscritte a bilancio dello stato. Non immaginava forse che il ministero delle Infrastrutture per esempio ha un capitolo di bilancio che si regge ancora su una disposizione del governo provvisorio del 1947 che dava «disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione». Tradotto: la ricostruzione è ancora in corso e ci sono ancora fondi per il piano Marshall del 1947, il programma di aiuti economici elaborato dal segretario di stato statunitense nel dopoguerra. Questa legge Calderoli non la può cancellare. Anzi, toccherà rimettere dentro un bel po', minimo un centinaio, di quelle vecchie norme abrogate dal decreto. Se ne sono accorte le commissioni della Camera dei deputati chiamati a esprimere i loro pareri in vista

della conversione del decreto legge sulla semplificazione normativa, il cosiddetto «taglia-legge». E tutte hanno accompagnato i pareri favorevoli con osservazioni. In realtà, veri e propri gridi d'allarme. La commissione Difesa, per esempio, ha sottolineato che potrebbero avere ancora effetti sull'ordinamento militare vecchi regi decreti come quello del 1917 che obbligava i comuni a dare alloggi alle truppe del real esercito, oppure quello che regolava i trattamenti economici della regia Guardia di Finanza, i premi per i carabinieri reali e gli stipendi per i regi marinai. Così come devono essere assolutamente sottratte al bianchetto di Calderoli quei decreti emanati dal re nei primi del Novecento per le aree cimiteriali destinate ai sacrari militari e per il riconoscimento delle aree della Prima guerra mondiale a monumenti nazionali.

Panico, invece, alla commissione Finanze davanti all'elenco delle leggi abrogate dal decreto da convertire. Non solo si intravede un pericoloso vuoto normativo, ma si rischia la scomparsa materiale di beni e proprietà in mano a amministrazioni locali, enti, istituti. Gli eredi del

signor Angelo Ranieri, per esempio, potrebbero avere contraccolpi se venisse, come vuole il «taglia-legge», cancellata la legge del 1869 con la quale il capostipite otteneva un pezzo della mitica spiaggia dei Maronti a Ischia. Imprevedibili gli effetti, invece, se venisse sbianchettata la legge con la quale nel 1871 si autorizzò la vendita della tenuta di Portici alla Provincia di Napoli, che oggi ospita la nota Facoltà d'Agraria i cui laboratori la-

vorano a pieno regime in caso di emergenze e truffe alimentari. La Società Dante Alighieri rischia di non avere più la sede a palazzo Firenze a Roma (assegnata nel 1928). Contraccolpi più seri intravede la commissione se dovesse evaporare la legge del 1938 che contiene disposizioni per la difesa del risparmio. La commissione Affari sociali, dal suo canto, chiede «una più attenta ponderazione» sull'opportunità di abrogare norme di carattere sociale e sanitario come il regio decreto del 1924 sull'eserci-

zio dell'odontoiatria e le protesi dentarie. Oppure, come la legge del 1940 sulle infermiere e le puericultrici, e la legge del 1942 emanata per l'assistenza ai sordomuti. Teme contraccolpi seri anche la commissione Bilancio perché pare che una serie di atti legislativi emanati tra il 1861 e il 1947 sia ancora iscritto a capitoli del bilancio dello stato a legislazione vigente. La legge del 1921, per esempio, concernente l'imposta sul caffè e i suoi surrogati reca uno stanziamento iscritto nel capitolo 1416 dello stato di previsione dell'entrata, come il regio decreto legge del 1934 sullo sviluppo delle radiodiffusioni, oppure la legge del 1941 sull'ordinamento della cassa di previdenza per le pensioni ai salariati degli enti locali. Stato d'allarme anche nella commissione Attività produttive dove si chiede di valutare l'opportunità di abrogare la legge del 1939, sulla disciplina giuridica degli studi di assistenza e consulenza, e il decreto legislativo luogotenenziale del 1944 che detta norme sui consigli degli ordini e collegi e sulle commissioni centrali professionali. Per il presidente del consiglio nazionale forense, **Guido Alpa**, si tratta di «norme insostituibili per la tutela giudiziaria dei cittadini».



Roberto Calderoli

Le principali novità del decreto legge che oggi sarà esaminato dal consiglio dei ministri

Giugno, posta doppia nell'urna

Il 6 e il 7 si voterà per le amministrative e le Europee

DI VALERIO STROPPA
E LUIGI CHIARELLO

Italiani chiamati alle urne al sabato per le elezioni europee e amministrative. Le date dell'election day saranno il 6 e 7 giugno 2009. Per contenere la spesa pubblica e per non convocare troppe volte il voto i cittadini in date ravvicinate, le operazioni di votazione si svolgeranno dalle ore 15 alle ore 22 del sabato e dalle ore 7 alle ore 22 della domenica. È la novità più importante prevista da un decreto-legge oggi all'esame del consiglio dei ministri, decante misure urgenti per lo svolgimento delle consultazioni elettorali e referendarie. In particolare, il provvedimento detta regole per l'attuazione delle elezioni europee ed amministrative della prossima primavera, comprese, eventualmente, nelle regionali, qualora fossero indette (la Sardegna, che voterà il nuovo presidente il 15 e 16 febbraio prossimi, non rientra nell'ambito di applicazione del decreto). Alla base dell'emanazione del decreto-legge è che, viste le norme vigenti, non risulta più possibile abbinare am-

Le novità del decreto-legge	
Una sola volta alle urne	Le elezioni europee saranno abbinata e quelle amministrative o regionali (se indette)
Giorni e orari	Si voterà dalle ore 15 alle 22 del sabato e dalle ore 7 alle ore 22 della domenica
Lavoratori staccati fuori dall'Unione europea	Militari, dipendenti della p.a., professori e ricercatori universitari potranno votare alle europee e al referendum per corrispondenza
Ammissione ai seggi elettorali dagli osservatori OSCE	Viene definitivamente ammessa (anche per il futuro) la presenza, presso gli uffici elettorali di sezione, di osservatori elettorali internazionali, preventivamente accreditati dal ministero degli esteri
Capertura finanziaria	Gli oneri derivanti dall'attuazione del dl sono pari a 1.431.850 euro per l'anno 2009

prime due, infatti, l'articolo 1, comma 1, lettera e) della legge n. 62/2002 rinvia alla normativa che regola l'elezione della camera dei deputati, secondo cui le votazioni terminano alle ore 15 del lunedì. Ma l'articolo 9 dell'Atto sull'elezione dei membri del parlamento europeo, firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976 e approvato con legge n. 150/1977, stabilisce che tutti gli stati membri devono svolgere le elezioni in una data compresa entro uno stesso

giorno. Il Consiglio europeo e il Consiglio Ue ha già reso noto che le prossime elezioni del Parlamento europeo avranno luogo tra il 4 ed il 7 giugno 2009. Pertanto, recita l'articolo 1 del dl oggi al vaglio di palazzo Chigi, anche per ottimizzare i costi e per non chiamare troppe volte alle urne gli elettori, per abbinare le elezioni amministrative (primo turno) con quelle dei membri dell'Europarlamento spettanti all'Italia le consultazioni saranno anticipate al pomeriggio del sabato, con chiusura all'18



Roberto Maroni

tanto gli elettori quanto i membri dei seggi: sia nell'ipotesi di votare in orari e/o giorni parzialmente diversi a seconda del tipo di consultazione (per esempio per le europee solo di domenica e per le amministrative di domenica e lunedì), sia votando per più elezioni nella sola giornata di domenica, in quanto gli elettori riceverebbero più schede, con modalità di voto diverse, creando presumibilmente dubbi o file presso i seggi. Il

colari problemi, esattamente negli stessi giorni e orari (dalle 15 del sabato alle 22 della domenica), con affluenza alle urne del 73,1% contro il 70,8% delle precedenti europee 1999, in cui si è votato solo la domenica. Il dl affronta anche un altro problema, quello riguardante il voto per elettori temporaneamente residenti all'estero (fuori dall'Unione europea) per doveri di ufficio o compiti al servizio del paese. In via transitoria, alle prossime elezioni europee e ai referendum potranno votare per corrispondenza da paesi extracomunitari militari e appartenenti alle forze di polizia impegnati in missioni internazionali, dipendenti delle amministrazioni dello Stato, regioni e province autonome e loro familiari conviventi, professori e ricercatori universitari e loro familiari conviventi. I cittadini temporaneamente residenti per motivi di lavoro o di studio in altri paesi membri dell'Ue, invece, potranno regolarmente votare su domanda nei seggi istituiti "in loco".

Recessione e accordi



Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: la cifra di 8 miliardi da destinare agli ammortizzatori sociali resta valida. Rappresenta una dimensione ragionevole del fabbisogno nei due anni

Berlusconi: crisi dell'auto, subito un tavolo

Il premier: interventi non costosi per lo Stato, ma aiuteranno le vendite. Vertice il 28

«Serve ottimismo: se gli italiani cambiano abitudini rischiamo una crisi come quella del '29» ha detto il Cavaliere

ROMA - Si terrà mercoledì prossimo un tavolo sull'auto, a Palazzo Chigi, per discutere della crisi del settore, «uno dei settori industriali che ha avuto il calo più profondo». Lo ha annunciato ieri il presidente del Consiglio, precisando di essere in contatto con gli altri Paesi europei, e in particolare con Parigi, per evitare interventi non coordinati in materia. Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola ha aggiunto che alla riunione parteciperanno Anfia, Unrae, Federaicpa e Acpa.

«Siamo in contatto costante con gli altri Paesi e naturalmente anche con la Francia per vedere di produrre situazioni che non comportino diversità nella competizione concorrenziale tra i Paesi nei vari settori», ha detto Berlusconi. Sin qui l'Italia ha sempre detto di aspettare l'indicazione dell'Europa per decidere gli interventi da assumere a sostegno del settore auto. Il governo francese sta pensando a un piano nazionale di aiuti alle case automobilistiche francesi da 5-6 miliardi. Il Cavaliere ha assicurato comunque che il pac-

chetto di interventi allo studio non peserà troppo sulle casse dello Stato, ma «faciliterà le vendite».

Berlusconi ieri ha anche commentato più in generale la crisi economica: «Il fatto di essere ottimista non significa non essere realista. Sono su una posizione assolutamente indiscutibile. Dipende molto da quello che faremo perché se ci fasciassimo la testa tutti quanti e dicessimo basta siamo in crisi non si consumerebbe più e ci metteremo i soldini sotto il materasso. C'è gente che addirittura dice "non dobbiamo fidarci più delle banche": se tutti facessimo così ci sarebbe una crisi profondissima e torneremo al 1929. Per questo continuo a rivolgere agli italiani un messaggio: "Non cambiate le abitudini, se potete". Ovviamente se vai in cassa integrazione le abitudini le devi cambiare per forza ed è per questo che stiamo aumentando gli stanziamenti».

Bruxelles

In sede Ue si è concordato su incentivi alla rottamazione, misure fiscali e appalti pubblici

Il capo del governo ha annunciato che farà una proposta sugli strumenti finanziari ad alto rischio al prossimo G-20: «C'è una preoccupazione globale per quanto riguarda i derivati: ci sto già lavorando con i paesi del G8, ho una mia idea e la proporrò, anche se al momento la dimensione dei derivati non è nota a nessuno. Noi paesi europei del G20 abbiamo già deciso di recarci a Berlino: sarà una cena e un giorno di lavoro per preparare la riunione di Londra».

Uscendo dal Senato, a fine giornata, dopo aver votato il

6

Miliardi di euro: gli aiuti che il governo di Parigi darà ai principali gruppi dell'auto: Peugeot-Citroën e Renault

provvedimento sul federalismo fiscale, il Cavaliere aggiunge che con l'attuazione della legge «la pressione fiscale non dovrà aumentare, anzi diminuirà». Un commento infine anche sugli esiti della vicenda Alitalia: «È assolutamente disonesta l'affermazione di chi dice che si è addossato agli italiani un carico di quattro miliardi che invece Air France avrebbe fatto proprio: è veramente una bestemmia, un'assurdità».

Marco Galluzzo